

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 18

Milano, 4 maggio 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250): Semestre, L. 78 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

KELVINATOR



La ghiacciaia elettrica di gran marca

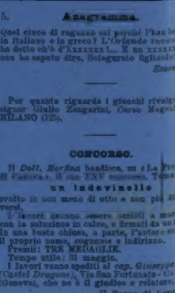
La prima apparsa nel mondo

Chiedere l'opuscolo gratuito I. I.

Kelvinator

CORSO VENEZIA, 61 (ex Casa Rossa) - Telefono 72-631

MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



“TELEFUNKEN 31”

Il Radioricevitore trevalvole ideale.
Per la stazione di Roma e le altre
principali trasmittenti europee.

Alimentazione integrale dalla rete d'illuminazione
— Ricezione di Roma e della locale con antenna
interna e delle principali europee con piccola an-
tenna esterna — Riproduzione acusticamente per-
fetta di musica e parola — Attacco grammofonico
— Interruttore a chiave — Presa di sicurezza.

PREZZO L. 1300

Valvole e tasse governative comprese

Per completare l'impianto non occorrono né bat-
terie né altri accessori, ma solo l'altoparlante

ARCOPHON 3

PREZZO L. 405

Tasse governative comprese

Chiedete l'invio del listino illustrato “T 191”

SIEMENS Società Anonima

Reparto Vendita Radio Sistema **TELEFUNKEN**

Via Lanzaretto, 3

MILANO



POSATERIA E SERVIZI DA TAVOLA
IN ALPACCA ARGENTATO ED IN ALPACCA NATURALE
UTENSILI PER CUCINA IN NICKEL PURO

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

**SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
METALLI ED ARGENTERIA ARTHUR KRUPP**

MILANO (HG) - VIA PERGOLESI, 8-10



dernière création de
Rigaud exerce un
impérieux attrait.
La beauté trouve dans
"Vers la Joie" l'émanation
originale et distinguée
qui la paracheve

Rigaud

16 rue de la Paix
PARIS

RI 10000-1-1

AGENTI ESCLUSIVI E DEPOSITARI PER L'ITALIA
SIGISMONDO JONASSON & C^{ia}, via Bonanno Pisano, 16. PISA

G.B. BORSALINO FV LAZZARO & C.



LA CASA MODERNA

L'elasticità del costume JANTZEN agevola il nuoto



Un sospiro di sollievo! Un tuffo! Siete in acqua! Sul momento un'impressione di freddo che subito sparisce per dar luogo ad un benessere generale. Quanto è bello e salubre il nuoto ed anche facile se indossate uno Jantzen!

Il costume Jantzen, poiché confezionato con la famosa maglia Jantzen a lana lunga, possiede un'elasticità eccezionale. Agevola il nuoto in modo sorprendente, non ostacolandone i movimenti. In virtù della speciale lana adoperata, la sua elasticità è permanente. Non slabbra, né perde la sua linea elegantissima.

Ed anche la perfetta aderenza è permanente. Uno Jantzen conferisce una linea graziosa al corpo perché il suo tessuto non forma mai pieghe, sia in acqua che fuori.

La qualità del costume Jantzen e la sua linea perfetta Vi renderanno sempre soddisfatti del Vostro acquisto. Il taglio ad arco delle mutandine adattandosi sulle anche non fa scendere la cinta. Il cavallo di confezione speciale è resistentissimo e non si lacera. I colori sono indovinati e di moda.

Indossando uno Jantzen manterrete anche sulla spiaggia quella caratteristica di eleganza che Vi distingue in abiti da passeggio.

Esaminate i nuovi modelli Jantzen per Signore, Uomini e Bambini che trovano nei principali negozi. AssicurateVi che essi portino la marca "Bagnante rossa che si tuffa", esternamente o nell'etichetta interna. Il Vostro peso determina la Vostra misura. Domandate al Vostro negoziante la Guida Jantzen per l'armonia dei colori e la descrizione dei modelli oppure spedite il tagliando sottoindicato.



Jantzen
il costume da bagno ideale
per praticità, eleganza e durata

TAGLIANDO

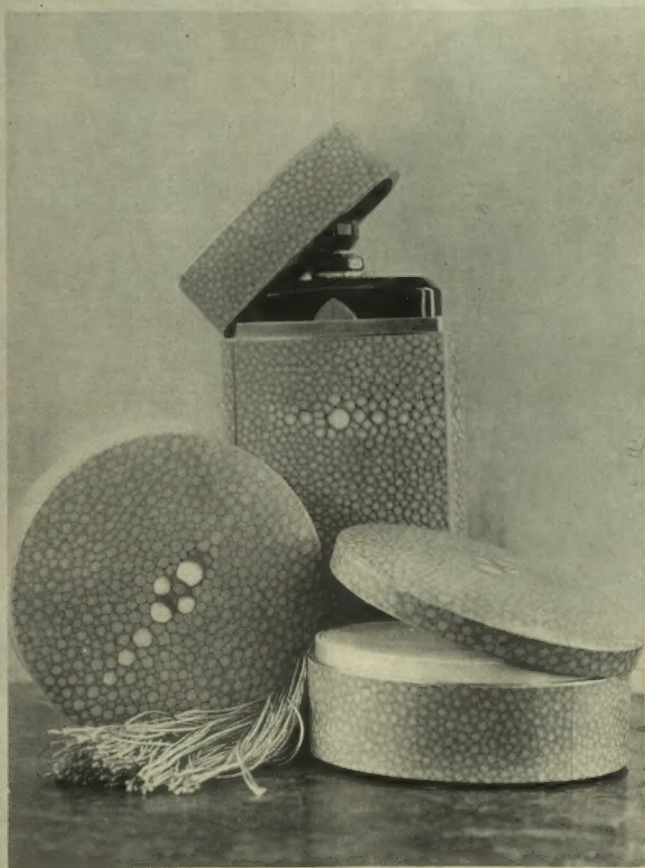
ITALO AMERICAN TRADING Co.

Via Luigi Calabretta 16 - ROMA (126).

CompiaceteVi inviarmi gratis un catalogo "Jantzen" per l'armonia dei colori.

Nome _____

Indirizzo _____



EXTRAIT ET POUORE

LA NUIT DE NOEL
CARON
PARIS FRANCE

I PROFUMI "CARON" IN ITALIA
SONO IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI PROFUMERIE



La legge della moda primaveraile

prescrive la calza di seta intonata alla carnagione. La calza **ELBEO** assolve questo compito in modo ideale. Il suo tessuto di proverbiale delicata elasticità, nelle nuovissime sfumature in biondo, bruno e bruciato, avvolge la gamba di un tenue velo, come di cipria finissima, dando vita ad un insieme perfettamente armonico, qualunque sia il colore delle vesti.

LBEO

C A L Z A
E L B E O

Orientatevi secondo le esigenze della moda delle calze e chiedete alla Ditta **BURGHART & C. - UDINE**, il piccolo grazioso brevuario che verrà spedito gratis.



**BOX
TENGOR**

cm. 3x4



Graziosissimo, minuscolo, leggerissimo apparecchio di maneggio facile e pronto in ogni istante per la presa. Viene caricato con la pellicola normale cm. 4x6 1/2 che si trova ovunque e dà sedici nitide fotografie nel formato di cm. 3x4. Prezzo

Lire 60

Partecipate anche Voi al Concorso Fotografico dotato di L. 10.000 di premi. Per condizioni rivolgersi a tutti i buoni Rivenditori dell'articolo oppure al Rappresentante della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

M. LICHTENSTEIN - TORINO 113-250
CORSO OPORTO, 30



"RADIOLA 60 R C A"

APPARECCHIO RADIORICEVENTE
alimentato dalla corrente luce

Uffici di vendita:

BARI - Via Piccinni, 101-103 - Telefono 15-39
BOLOGNA - Via Rizzoli, 3 - Telefono 68-58
FIRENZE - Via Strozzi, 3 - Telefono 23-550
GENOVA - XX Settembre, 18-2 - T. 53-351, 53-352
MILANO - V. Cordova, 3 - Tel. 50-541, 50-542
NAPOLI - Piazza O. Bovio, 20 - Tel. 20-777

PADOVA - Via S. Lucia, 8 - Telefono 7-41
PALERMO - Via Roma, 443 - Tel. 14-702
ROMA - Via Condotti, 51 - Telefono 50-561
TORINO - Piazza Castello, 15 - Tel. 42-003
TRIESTE - Piazza Guido Neri 4 - Tel. 59-50

Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnelli, CAGLIARI - Via Nazario Sauro, 3 - Tel. 48



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
R. C. A. VICTOR COMPANY, Inc.



**COMPAGNIA GENERALE
CAPSTATUT L.72.000.000 DI ELETTRICITA' CAPVERSATO L.40.000.000**

SOCIETA ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

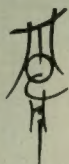


Solo una calza perfetta completa degnamente un vestito elegante. Le

Calze Bemberg

che portano impressa sul piede la dicitura **Seta Bemberg** in questi precisi caratteri
sono fini, durevoli e convenienti.

* Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome *Bemberg*, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti a ciò autorizzati da apposita licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffidati i fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome *Bemberg* senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a quanto sopra saranno applicate le sanzioni di legge.. (Art. 296 C. P.)



CORDIAL - **CAMPARI** - LIQUOR



IMPERMEABILI
FIRELLI

Restellini

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 18

4 maggio 1930 - Anno VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL VARO DELL'INCROCIATORE "ZARA" ALLA SPEZIA



IL BATTESIMO DELLA NAVE: LA MADRINA, S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA DI PIEMONTE, LANCIA CONTRO LA PRORA LA TRADIZIONALE BOTTIGLIA DI SPUMANTE.

(Fot. A. Rossi)

LA SETTIMANA

OCCIDENTE ED ORIENTE.

Edda Mussolini e Galeazzo Ciano hanno iniziato il loro lungo viaggio di nozze, accompagnati da unanime augurio di felicità. Al cronista fedele non rimangono che riassumere gli echi festosi del fatto in una nota viva.

Chi non sia passato per Roma in questi giorni, non può aver l'idea di quel che sia una festa nuziale romana quando vi si mescolano aprile con la grazia burrascosa dei suoi capelli e l'arso tenero dei suoi occhi. Per immaginare il quadro smagliante di queste liete nozze, dovreste immaginare gli scenari d'una grande villa romana *sub divo*, cioè sotto un sole apriante, giovanile d'impeto e di splendori. Nessuna fotografia, nessuna cinematografia della "Luce", potrà mai darvi un'eco di questa giovinezza dell'aria e del sole in una Roma nuziale. Immeno par diventare la più brillante divinità romana, e assolutamente degna d'intenerire perfino un poeta scapestrato come Catullo.

Una grande festa, adunque, in una deliziosa e trepidante intimità. Quel che ha dato il carattere a queste due indimenticabili giornate è stato il loro impreveduto, originalissimo miscuglio di modesta spontaneità e di pittoresca romana grandiosità. A Roma lo spontaneo diventa così presto spettacoloso, con una così immediata naturalezza! Il trapasso dal privato al pubblico, dal particolare al simbolico, dal familiare al solenne, è sempre così facile in una città che è tutta scenari incantevoli e sovrane allegorie.

Abbiamo visto d'improvviso e senza alcuno stupore la cordialità semplice d'una buona famiglia borghese magnificarsi in un quadro di schietta solare pomposità. I giovani sposi, nella loro garbata vivacità, diventavano naturalmente ai nostri occhi il simbolo d'una giovinezza nuova, nata per il sole e per la rettitudine. Il nuovo s'inquadrava ai nostri occhi perfettamente nello splendore dell'antico.

Un altro grande spettacolo di questi giorni è stato quello della cira Fascista. Le cifre vi dicono già qualche cosa: novantamila Avanguardisti entrati nei ranghi della Milizia e centodiecimila Balilla nelle Avanguardie. Ma le cifre non hanno mai tanto valore quanto lo spirito che le crea. Quel che è, senza dubbio, stupendo, è lo spirito delle nuove generazioni.

Non si son mai viste operazioni di leva compiute fra tanto calore entusiasmo. I nostri parli cantavano come una sentimentale singolarità la storia di quell'innamorato senza fortuna, pronto a prendere sotto la bandiera il posto del fortunato rivale che deve andar soldato. Oggi il disgraziato e generoso amante sarebbe due volte disgraziato poiché non troverebbe più nessuno da sostituire. In Italia tutta la gioventù è ormai sotto le bandiere e ci si trova bene, pronta a far brevemente il proprio dovere. Il fortunato Beppo è oggi lietissimo di arruolarsi e non chiede sostitutori, e chi gli proponesse una comoda scappatoia come quella proposta al Beppo della canzone, ne uscirebbe forse con qualche ceffata.

Vuol dire forse questo che i nostri giovinetti sieno meno innamorati? No: vuol dire semplicemente che essi difendano più presto uomini, cioè pronti ai duri sacrifici. Essi imparano a conoscere cinque o dieci anni

prima di quel che la conoscessero le precedenti generazioni la virile gioia della fatica e del sacrificio. Vi paiono più brutali perché sono più pronti a soffrire non le pene materiche d'amore ma le pene aspre della vita e della morte coraggiosamente affrontate.

Quella che vede soltanto un cinismo aggressivo nelle nuove generazioni è una barlora psicologia superficiale, che piglia l'effetto per la causa. Le nuove generazioni non han più tempo da perdere in ciancie sentimentali non perché esse non abbiano nulla da dire ma perché hanno in realtà preoccupazioni da fare. Non ci son più minorenni di fronte alla vita intensa dei nuovi tempi che esige specializzazioni delicate e severe, e determina quindi prestissimo doveri e responsabilità.

Questo contrasto fra due generazioni è, del resto, una cosa vecchia del mondo. Si tratta di un'antitesi tutta dialettica per cui ad una logica di equilibratori prudenti sembra succedere ed opporsi una logica d'organizzatori energici. In realtà si tratta di due aspetti equivalenti ed egualmente necessari di un unico sviluppo creatore. Gli uomini del Cinquantesimo sembrano rudi agli uomini del Trenta; e quelli del Settanta ai loro padri del Cinquantesimo. E così via all'infinito. Guai a quel popolo in cui il nipote guardi il mondo con gli occhiali del nonno!

L'organizzazione terroristica scoperta nella Venezia Giulia, quella cui si debbono gli odiosi attentati al *Popolo di Trieste* e al *Faro della Vittoria*, era in contatto con emissari stranieri. Questa scoperta ci dà giustamente attraverso sospetti sempre più gravi, giunta una nuova sinistra luce sui delitti di cui da qualche tempo teatro una delle più nobili regioni italiane, e precisamente quella in cui l'italianità è più fervida e più dolente per tragici ricordi.

I delitti della Venezia Giulia sono dunque non tanto antifascisti quanto antitaliani nel più vasto e più criminale della parola. Quel che essi mirano soprattutto a colpire e ad abbattere è lo spirito italiano nella sua storica tradizione e nella sua rinata giovinezza. Gli emissari stranieri con cui i criminali della Venezia Giulia erano in rapporto appartengono a popoli particolarmente interessati alle vicende dello spirito nazionale italiano: a popoli che credono ancora che la violenza terroristica possa ricondurre qualcuno alla ragione o a quella che si ama considerare come la ragione per eccellenza, ed altro non è che una docile viltà.

L'esperienza italiana ha dimostrato ancora una volta quanto questo subdolo calcolo sia irrimediabilmente errato e stupido. La violenza terroristica esaspera tutti, anche i miti, anche i tolleranti, anche i docili. Non c'è oggi regione italiana che più della Venezia Giulia sia vibrante di sdegno per i delittuosi bestiali attentati contro lo spirito d'un popolo che ha instaurato, tanto per l'intero quanto per l'estero, un regime d'energica lealtà. La insidiosa viltà dei nemici non riesce che ad esaltare l'orgoglio unanime del popolo italiano ed a fare anche più ferme e chiare le sue incrollabili volontà.

Abbiamo avuto, in Europa e in America, una settimana di disastri ma non vorrei allargervi troppo. I giornali vi han già dato particolari anche troppo terrificanti del disastro romeno. Quello d'America, l'incendio del penitenziario di Columbus, ha un carattere anche più tragico poiché i suoi uomini, e i prigionieri stessi, sono i responsabili diretti

del disastro. È accertato che l'incendio è dovuto al premeditato disegno d'alcuni prigionieri che contavano sul fuoco come sul più sicuro diversivo per la loro evasione.

Non vogliamo fare una comoda filosofia da tavolino su una spaventosa sciagura in cui han lasciato la vita centinaia di creature umane. E non vogliamo neppure attribuire a peculiari difetti del sistema penitenziario americano questa tragica escatome di reclusi. Par di vedere in quest'orribile dramma una fatalità ben più alta delle leggi americane e delle leggi umane in genere: una fatalità ironica e spietata, che gioca con gli esseri umani e con la loro prova di vita. Non vi fa tanta troppo pagano questo ricordo ma, di fronte a sì vasta e sarcasica ferocia d'eventi, vien fatto di rammentare questa espressione d'un amarissimo poeta inglese, che parrebbe l'epigrafe tragica d'ognuno di questi poveri reclusi cui i tribunali umani avevano risparmiato la vita: *Il Presidente degli Immortali ha finito di giocare con lui.*

Quest'amarazza è d'un poeta paganescente: ed io voglio farvene sentire la tristezza profonda, degna forse del libro di Giobbe, e non la superficiale empietà. Il cristianesimo ha detto che bisogna rinunciare a comprendere quel che non può esser compreso: e ci ha dato con ciò la parola d'una saggezza ben più divina e ben più umana ad un tempo.

Anche le cose indiane volgono al tragico. Il movimento provocato e guidato da Gandhi sta impetendosi; e gli episodi ultimi accennano ad una violenza che non era nelle prime manifestazioni.

Auguriamoci ancora che il movimento gandhiano possa raggiungere per vie pacifiche quelli che sono i suoi scopi umanamente legittimi e praticamente raggiungibili. C'è sempre una saggezza più alta che concilia quel ch'è apparentemente inconciliabile.

Debo accennarvi, partecipando ai tristi episodi di questi giorni? No: poiché io credo, come voi, alla saggezza indiana ch'è la più antica e la più nobile della Terra. Proprio in questi giorni, insieme con le notizie drammatiche, ci giungeva dall'India una notizia serenissima. Non avete letta la notizia di quel saggio indù che voleva prendere moglie per la terza volta, e superstitio come noi europei, non osò affrettare il tre, cifra che i pregiudizi popolari indiani vogliono particolarmente funesta?

Proprio così! Il nostro bravo indù, vedovo per la seconda volta, non sapeva rassegnarsi a viver solo ma voleva a tutti i costi evitare il menagramo Tre. Come uscirne? L'innamorato indù ha avuto un'idea degna d'un filosofo attico e d'un Salomone ad un tempo. Ha sposato una gallina.

Sicuro! Il disappunto, il controllo, descrive con un certo lusso di particolari la singolare cerimonia del matrimonio con la gallina. Alla fine della festa nuziale, la sposa gallina finisce regolarmente arrostita: e così il nostro bravo indù è ormai vedovo per la terza volta e potrà ora sposarsi tranquillissimo con la donna che ama, poiché il fatale tre è superato.

Voi vedete che non si potrebbe combattere più giudiziosamente la superstizione: che non si potrebbe essere più saggio di così. E si tratta d'una saggezza cui nulla manca per diventare universale. Conosciamo infatti anche molti europei che non chiederebbero di meglio che sposarsi ogni giorno alla maniera del saggio indù. Essi sarebbero persino pronti a diventare poligami.

Candilio.

È USCITO:

in incisione - 16 tavole in rotocalco
e a quadre in triforma fuori testo.

MONDO ALPINO

DI GIOTTO DAINELLI

Numero di Primavera, fuori serie, de
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Prezzo del fascicolo: VENTI LIRE
Per gli abbonati: DUE LIRE.

LA MOSTRA D'ARTE GIAPPONESE INAUGURATA A ROMA DAL DUCE



Una delle Sale.



L'uscita del Duce dopo la cerimonia inaugurale: in primo piano il pittore Taikwan Yokoyama, capo della Missione Artistica Giapponese.

(Fotografia Braun)

LE NOZZE DI EDDA MUSSOLINI CON GALEAZZO CIANO A ROMA



Gli Sposi.

(Fot. Sangalli)

L'idillio d'amore di due splendide giovinette, fiorito sotto gli auspicci del Littorio, si è concluso con un semplice ma solenne rito nuziale, celebrato in una luminosa giornata della primavera romana, tra un nimbo di fiori e un coro di auguri così fervido e così vasto da assumere il carattere di una manifestazione nazionale.

Le nozze di Edda Mussolini, la primogenita del Duce, col conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo, figlio primogenito dell'eroe di Buccari, sono state celebrate il mattino del 24 aprile nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe. La bella piccola chiesa, fresca e rosea, progettata e costruita nei primi anni di questo secolo da un architetto di buona fama, accademico di San Luca, e che, nelle linee, nelle proporzioni e nel colore, si ispira allo stile romanico bizantino, sorge in Via Nomentana, in una zona solitaria e serena, ridente di giardini e di ville, poco discosta da Villa Torlonia, la dimora abituale del Duce e della sua famiglia.

A salutare gli sposi e ad assistere alla sfilata del corteo degli invitati, nelle adiacenze della chiesa e nelle vie circostanti era convenuta una folla numerosa piena di entusiasmo, la quale, all'apparire delle automobili recanti la giovane coppia e i parenti, fra cui gli on. Mussolini e Ciano e le rispettive consorti, proruppe in esclamazioni e in evviva festosi.

Dalla prima automobile discende il Duce con Edda. La bianca veste nuziale, di purissima linea, modella l'agile figura della leggiadra fanciulla. Il candido raso tessuto e Como è sormontato da un grande pizzo di Burano che si raccoglie sul capo in una ghirlanda di perle e fiori d'arancio, armoniosamente stilizzata. Due paggetti biancovestiti si chinano a raccogliere il lungo strascico della veste per sorreggerlo.

Si forma immediatamente il corteo nuziale che segue la sposa al braccio del padre. Lo sposo, Galeazzo Ciano, figura elegante di diplomatico, dallo sguardo sereno e sorridente, dà il braccio alla madre. S. E. Costanzo Ciano dà il braccio a donna Rachele Mussolini. Vengono poi i testimoni: Arnaldo Mussolini e il Principe Giovanni Torlonia, padrini della sposa, e S. E. Grandi e S. E. De Vecchi, padrini dello sposo.

I moschettieri, aguainati i pugnali, ne incrociano in alto le punte, formando così uno scintillante arco metallico sotto il quale sfilava il corteo.

La chiesa è tutta adorna e profumata di fiori. Dall'arco dell'altare maggiore e dalle ampie logge pendono ricchi arazzi delle raccolte dei Palazzi Capitolini.

Dinanzi all'altare è posto l'inginocchiatoio per gli sposi e ai lati quelli per i testimoni: dietro e ai lati degli inginocchiati prendono posto le più alte personalità e, intorno, tutti gli altri invitati.

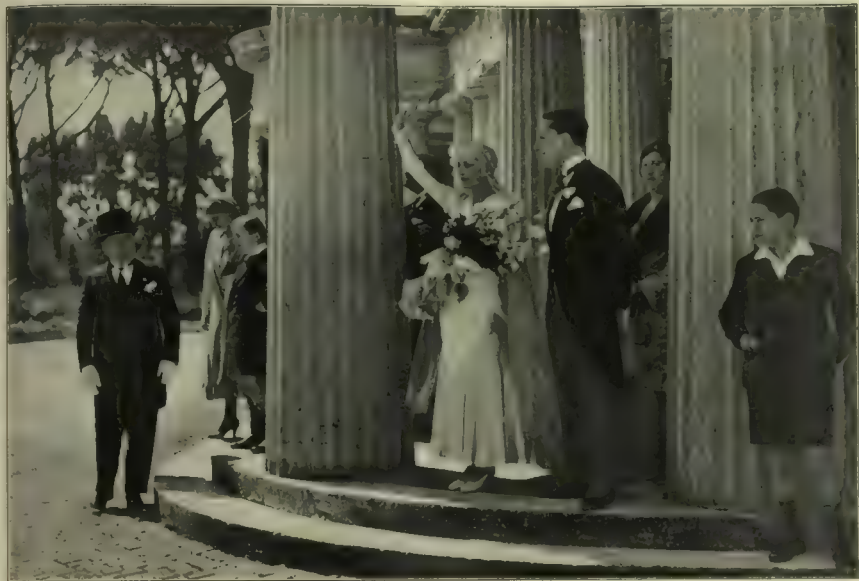
Sono presenti, oltre al Capo del Governo, a donna Rachele Mussolini e al conte e alla contessa Ciano, il Corpo diplomatico, i colari e le collaresse dell'Annunziata, tutti i ministri e i sottosegretari di Stato, i presidenti del Senato e della Camera, le alte gerarchie del Partito, una larga rappresentanza dell'aristocrazia, una rappresentanza della stampa italiana ed estera: gli stessi invitati intervenuti al ricevimento dato a Villa Torlonia alla vigilia delle nozze.

La messa è stata celebrata dal parroco don Giovenale Pascucci, dell'Ordine dei canonici lateranensi. Durante il rito, il coro della Filarmonica Romana e il quartetto dell'Augusteo hanno eseguito brani di musica classica e religiosa.

Dopo la lettura degli articoli del Codice,



Il gruppo: lo sposo, il conte e la contessa Ciano di Cortellazzo, donna Rachele Mussolini con i figli Vittorio e Bruno, i testimoni principi Torlonia, grand'uff. A. Mussolini, on. Grandi e conte De Vecchi di Val Cismon. (Fot. Brasi)



A Villa Torlonia, nel momento in cui il corteo si forma per avviarsi alla Chiesa.



Gli Sposi all'Altar Maggiore della Chiesa di San Giuseppe, durante la cerimonia nuziale.

(Fotografia A. Rossi)

il parroco ha salutato gli sposi con parole di auspicio religioso e italianissimo; ha dato quindi lettura dell'atto di matrimonio. Dopo la firma dell'atto, gli sposi e il seguito lasciano il tempio, mentre il quartetto eseguisce il finale della "marcia nuziale".

Il corteo si ricompone e passa ancora una volta sotto l'arco dei pugnali incrociati dei moschettieri, dopo che la sposa — secondo una gentile usanza della Romagna — con una piccola forcipe ha tagliato un nastro di seta bianca tenuto disteso ai due capi da due donne romagnole in costume, collocate ai lati della porta della chiesa. La coppia nuziale, al suo apparire sulla scalinata, è accolta con nuove manifestazioni di commossa ammirazione della folla, la quale esprime il sentimento del popolo italiano per questa festa che allietta la casa del Capo del Governo e Duce del Fascismo.

Quindi gli sposi, seguendo una tradizionale consuetudine romana, si recano alla Basilica Vaticana per pregare sulla tomba del primo Apostolo. All'automobile degli sposi seguono quelle dei loro genitori, dei testimoni, e di alcuni intimi.

All'ingresso del tempio monsignor Pellizzio, economo della Reverenda Fabbrica di San Pietro, si fa innanzi agli sposi e offre loro l'acqua benedetta.



Nella Basilica di San Pietro, gli Sposi pregano davanti alla tomba del Principe degli Apostoli. (Fot. Felici)



All'uscita dalla chiesa di San Giuseppe, gli Sposi passano tra due file di Moschettieri del Duce. (Fot. Rossi)

L'entrata del corteo nella Basilica suscita un senso di ammirata curiosità nella folla, fra cui si trovano numerose dame dell'aristocrazia romana. Tutti gli sguardi sono rivolti alla sposa. Al passaggio del Duce, tutti, compresi gli stranieri che sono nella Basilica, salutano romanamente.

Gli sposi si recano innanzi alla Cappella del Sacramento e si inginocchiano; anche l'on. Mussolini e gli altri si genuflettono. Quando la coppia felice e il seguito lasciano il tempio, si rinnova la dimostrazione con evviva agli sposi e al Duce.

Dopo una colazione intima a Villa Torlonia, gli sposi si sono recati a Capri a trascorrere i primi giorni della loro luna di miele.

Alla lieta festa domestica del Duce hanno voluto partecipare il Re e la Regina, che nel loro nobile messaggio hanno espresso con parole, che non sono del consueto formulario ufficiale, il loro schietto e profondo sentimento. Il Sommo Pontefice ha affidato a monsignor Borgogini-Duca, Nunzio apostolico presso il Governo italiano, la particolare missione di farsi interprete presso il Capo del Governo e gli sposi dei sentimenti del suo paterno cuore benaugurante. I Principi Reali al completo hanno preso parte con la più viva cordialità alla grande manifestazione. Il Duca d'Aosta ha inviato agli sposi due leoni in bronzo, perché "il simbolico dono ricordi loro, nelle dolcezze dell'amore, la fiera tempra dei padri illustri". Re Zog di Albania ha inviato un vibrante telegramma.

Copiosi e di grande valore i doni pervenuti agli sposi. I Sovrani hanno mandato un bracciale in oro e pietre preziose, il Pontefice, alla sposa un rosario in oro e malachite; un braccialetto di rubini ha inviato il Governatore di Roma. Il Senato, il grande pizzo di Burano che la sposa recava sul capo il dì delle nozze; altri doni hanno inviato il Partito Fascista, il presidente della Camera e una infinità di associazioni ed istituti. Gabriele d'Annunzio ha inviato tre messaggi: uno indirizzato al Capo del Governo, un altro a Ciano "suo compagno di Bucari", e il terzo a Edda Mussolini, quest'ultimo accompagnato da due finissimi doni. Un regalo particolarmente ricco è stato inviato dalla principessa d'Assia. Il ministro d'Un-



I cori augurali delle alunne delle scuole di Roma.

(Ed. Rossi)

gheria a Roma. De Hory, e la contessa Ambrossy hanno offerto alla sposa, a nome delle donne ungheresi, un prezioso velo nuziale, recante tulipani, rose, gigli e la doppia croce, artisticamente ricamato da un gruppo di gentildonne d'Ungheria.

Il Consiglio Centrale della "Dante Alighieri", ad attestare il sentimento di devozione e augurio del sodalizio, ha deliberato di scrivere Edda Mussolini e il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo nel libro d'oro della società.

L'Associazione generale fascista del pubblico impiego ha voluto festeggiare le nozze attuando una simpatica forma assistenziale, che pur restando tale nei suoi scopi, mantiene un simpatico carattere di serena gioia: ha cioè istituito dieci premi dotali di lire cinquecento ciascuno da distribuirsi alle figlie degli iscritti meno abbienti.

Il Capo del Governo ha elargito personalmente la somma di lire venticinquemila per le colonie marine e montane, assegnando inoltre lire cinquecento ad ogni bambino nato nel giorno delle nozze

di Edda, da famiglie bisognose di Roma, Livorno, Forlì, Predappio, Medola, Forlimpopoli e Faenza.

Alla festa intima del Duce hanno voluto

partecipare i canterini romagnoli, una sessantina fra uomini e donne appartenenti tutti alle industrie locali e all'artigianato, i quali per l'occasione sono venuti a Roma e, ac-

colti con viva cordialità a Villa Torlonia, hanno eseguito diverse "cante", tolte dalla tradizione orale del popolo romagnolo o illustranti costumanze, leggende popolari, paesaggi, visioni, figure di vita romagnola.

Dopo la prima "canta", le canterine si sono avvicinate agli sposi lasciando cadere fiori dinanzi ad essi, come fervido augurio di perenne felicità nella vita. Altri fiori e doni sono stati offerti agli sposi, ed Edda, con gesto di profonda gentilezza, ha abbracciato affettuosamente le offerenti.

L'esecuzione delle diverse "canta", sotto la direzione del maestro Martuzzi, è stata vivamente gustata dagli intervenuti, e alla fine il Duce, in dialetto romagnolo, ha rivolto parole di elogio e di saluto ai "canterini", che hanno voluto fare echeggiare nella sua casa l'anima canora della fedele gente della forte e schietta e solatia Romagna. G. B.



Il Duce con la sua famiglia.

(Ed. Luce)

LA IV LEVA FASCISTA A ROMA



L'ammassamento delle giovani Camicie Nere in Piazza del Popolo.



Il saluto del Duce all'entusiastica gioventù d'Italia.

(Fotografia di Roma)

LA IV LEVA FASCISTA A MILANO



Il discorso del segretario federale avv. Cottini in Piazza del Duomo.



La cerimonia della consegna del moschetto all'Avanguardista che entra nei ranghi della Milizia.

(Fotografie Bruni)

L'ULTIMA SETTIMANA ALLA FIERA DI MILANO

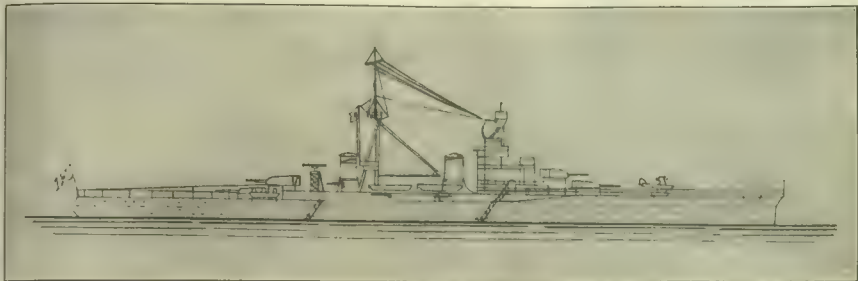


La visita di S. M. il Re - 26 aprile.



La visita di S. E. Augusto Turati e del ministro del Commercio francese Flandin.

(B. F. A.)



Il tipo Zara

IL VARO DI CINQUE UNITÀ DELLA MARINA ITALIANA

Domenica scorsa, 27 aprile, hanno avuto luogo in cinque dei maggiori cantieri italiani i vari di altrettante unità della Marina da Guerra. La giornata dedicata in tutta Italia alla Leva fascista ha così avuto quest'anno un carattere eminentemente marinaro, monito alle nuove generazioni di questa nostra Italia così piena di energie e di vita che deve ritrovare sul mare che da ogni parte la circonda le fonti di ricchezza e di potenza che già fecero grandi l'Impero di Roma e le Repubbliche nostre dell'Evo medio.

Due grandi incrociatori, che portano il nome caro di due città recentemente riacquistate alla Patria, sono stati varati rispettivamente a Spezia ed a Trieste.

Dello *Zara*, in costruzione a La Spezia presso i Cantieri Odero-Terni del Mug-

giano, è stata madrina S. A. R. la Principessa di Piemonte e del *Fiume*, in costruzione a Trieste presso lo Stabilimento Tecnico Triestino, S. A. R. la Principessa Giovanna.

Queste due unità, che all'inizio del prossimo anno faranno parte integrante delle nostre forze navali in armamento, sono progettate e costruite nel quadro del Trattato di Washington che stabiliva per la categoria degli incrociatori alcune limitazioni nel tonnellaggio delle navi e nelle dimensioni delle artiglierie.

Con queste nuove unità possiamo lusingarci di aver risolto il problema di riunire il massimo di potenza offensiva e difensiva consentita dal tonnellaggio e dagli speciali vincoli derivati dai Trattati, senza fare sa-

crifici troppo gravi nel campo della velocità che è prevista di 33 nodi pari a quella del maggior numero delle navi similari straniere. È un disegno equilibrato, in cui nessuno dei tre fattori di potenza di una nave, capacità offensiva, capacità difensiva e velocità, è dato uno sviluppo tale da incidere fortemente sugli altri due. Concetto costruttivo e di impiego diverso da quello che ha informato i progetti del *Trento* e *Trieste* e delle unità similari contemporanee francesi; al primo apparire dell'incrociatore da 1000 tonnellate provocato dal Trattato di Washington del 1922 la velocità è stata riservata la parte del leone, curando subito dopo un potente armamento offensivo costituito ordinariamente da otto e in alcuni esemplari da dieci o da nove pezzi di artiglieria di grande



La Spezia. L'arrivo dei Principi di Piemonte al Cantiere del Muggiano.

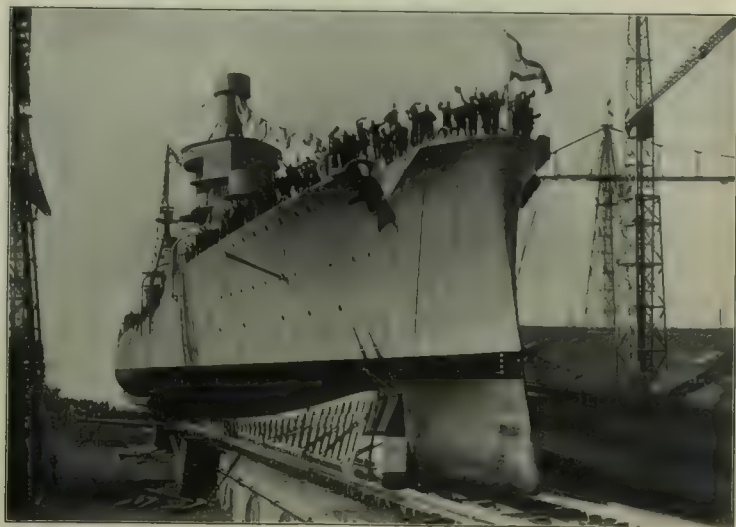
(F.lli. Rossi)

LA GIORNATA DEL MARE: IL VARO DI QUATTRO



LA SPIZIA - L'INCROCIATORE «ZARA» - CANTIERE DEL MUGLIANO

(Fot. L. M.)



SESTRI PONENTE - L'INCROCIATORE «ALBERTO DA GIUSSANO» - CANTIERE ANSALDO

(Fot. Agnelli)



CASTEL AMARE DI STABIA - L'INCROCIATORE «STABIA» - CANTIERE DELLA



TRIESTE - L'INCROCIATORE «DUILIO» - STABILIMENTO TECNICO TRIESTINO

(Ed. Corbis)



MONFALCONE - II SOMMERGIBILE «DELFINO» - CANTIERE NAVALE DI MONFALCONE.

(Ed. Corbis)

potenza (303 mm.), riserbando le briciole che rimanevano dalle disponibilità di peso, alla capacità difensiva ovunque sacrificata. *Tin clad ships*, navi di latta, hanno definito gli inglesi queste navi, con una definizione alquanto pessimistica poiché i nostri *Trento* sono solidamente costruiti e non mancano in realtà di una certa protezione. Ad ogni modo navi di così elevato dislocamento e prive quasi totalmente di protezione rappresentano una anomalia nel campo delle costruzioni navali, ove è stato ritenuto lungamente assiomatico che una nave deve poter subire a distanza normale di combattimento i colpi di una nave armata dei suoi stessi cannoni senza ridursi troppo presto a mal partito.

Da qualche tempo in tutte le Marine si è tornati a concetti meno estremisti nel progettare i grandi incrociatori da 1000 che costituiscono una parte così importante e così costosa delle flotte moderne, e si è rovesciato qualche poco sull'apparato motore e sull'armamento per aumentare la protezione.

Noi siamo passati immediatamente, senza soluzioni intermedie, dal tipo *Trento* in cui tutto è sacrificato alla velocità, al tipo *Zara* in cui si riscontra una protezione perfettamente adeguata e, riteniamo, superiore a quella delle unità analoghe estere, dove pure i progetti si sono venuti modificando nel senso di assegnare alla protezione una sempre maggiore aliquota di tonnellaggio.

Da un confronto dei dati costruttivi dei *Triche* e del *Zara* che sono di pubblica ragione, si nota subito che il tipo *Zara* è notevolmente più corto, 14 metri circa, ciò che riduce notevolmente l'estensione delle parti vitali che richiedono una protezione diretta, e che l'apparato motore, di 95 mila cavalli, anziché di 150 mila, risulta naturalmente molto più leggero e molto più compatto.

Le macchine sono ridotte da quattro a due e le caldaie da dodici a otto con notevole economia di peso e di spazio e con la possibilità di dedicare una rilevante parte del peso disponibile alla protezione diretta (corazzatura) e indiretta (compartimentazione).

La velocità contrattuale è di 33 miglia orarie, mentre era per i *Trento* di 35; possiamo prevedere che, come avvenne per i *Trento*, questa velocità sarà superata alle prove e si potrà contare su una velocità in servizio effettivo di almeno 33 miglia, pari a 61 km. all'ora.



L'omaggio floreale dalle maestranze del cantiere del Muggiano alla Principessa Maria. (Fot. Rossi)



Sestri Ponente. - Il grande ammiraglio Thonon di Revel al varo dell'Alberto da Giussano. (Fot. Agostini)

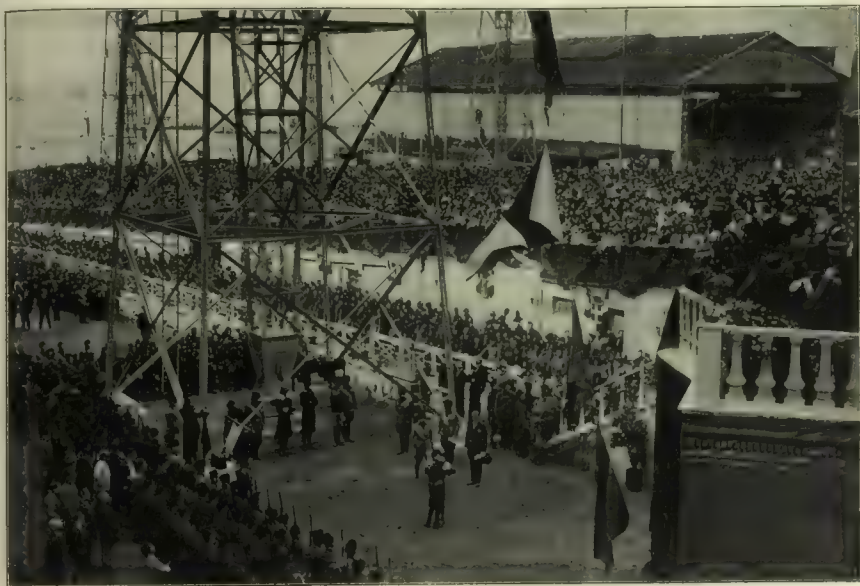
E poiché anche in materia di armamento, artiglieria ed impianti, si ha qualche notevole progresso rispetto al tipo *Trento*, possiamo essere sicuri che i nostri *Zara* non troveranno fra le navi del loro tipo e classe nessuna nave capace di superarli.

A Castellammare di Stabia presso l'omonimo Cantiere della R. Marina e a Sestri nel Cantiere Ansaldo, sono scese in mare due unità gemelle di un tipo nuovo di cui la Marina italiana si è fatta iniziatrice.

Sono gli incrociatori da 5000 tonnellate *Giovanni delle Bande Nere* e *Alberto da Giussano*. I nomi gloriosi del gran condottiero, primo creatore di una milizia nazionale italiana e del capo dei milanesi e comandante della "Compagnia della Morte", alla battaglia di Legnano, sono felice auspicio delle due belle navi, possenti levrieri del mare, auspicio il nome delle madrine: S. A. R. Maria Adelaide di Savoia-Genova, figlia e sorella di marina, madrina del *Giovanni delle Bande Nere*, e Donna Corinna Thaon di Revel, figlia del Grande Ammiraglio, madrina del *Alberto da Giussano*.

Sono le prime unità di una serie di sei, di cui due altre saranno varate nel prossimo autunno.

A differenza degli *Zara*, sono navi su cui tutto è subordinato alla velocità, essendo

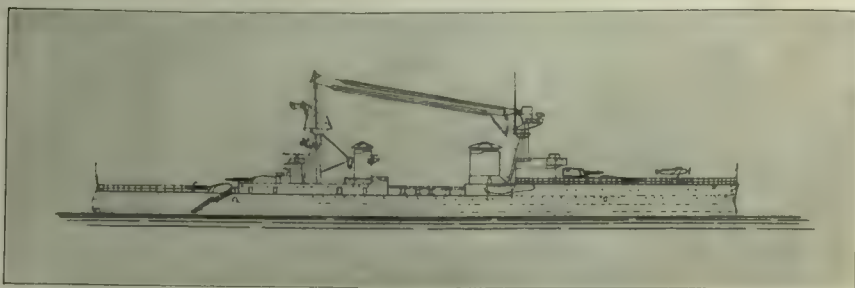


Il rito della Leva Fascista alla Spezia, alla presenza dei Principi di Piemonte.

(Ed. Rossi)



Trieste. - S. A. R. la Principessa Giovanna, madrina dell'incrociatore *Fiume*, esce dal Cantiere dopo la cerimonia del varo, (Fot. Coradi)



Il tipo Giovanni delle Bande Nere.

Castellammare di Stabia - S. A. R. la Principessa Adelaide Savoia.
(Genova, marina dell'incrociatore Giovanni delle Bande Nere,
durante la cerimonia del battesimo della nave. (Fot. Trossini)

destinate al servizio di esplorazione e a raggiungere e combattere l'agile naviglio minore, lo sciamo importuno delle siliuranti di superficie, avvalendosi della propria mole per garantire anche con mare mosso una conveniente stabilità di piattaforma al possente armamento di otto pezzi da 165 e di sei pezzi da 100.

Con un dislocamento che è metà di quello degli Zari hanno l'apparato motore di eguale potenza: 95.000 cavalli e una velocità di servizio prevista di 37 miglia marine.

Qualcuno dei nuovi esploratori italiani e francesi ha superato questa velocità alle prove con tempo buono, ma con mare mosso è certo che i nuovi incrociatori di maggior tonnellaggio avranno il vantaggio di poter

mantenere meglio la loro velocità. Né sappiamo ancora quali saranno i risultati delle prove che, se la tradizione dei nostri cantieri non viene meno, saranno certo più favorevoli che non le condizioni di contratto. Caratteristico è il coefficiente di snellezza (rapporto tra lunghezza e larghezza) particolarmente elevato, 11,5, dello stesso ordinio ma superiore a quello normalmente assegnato agli esploratori e ai cacciatorpediniere (il *Da Recco* che detiene oggi il record mondiale di velocità ha 10,5); questo unitamente alla potenza assegnata all'apparato motore caratterizza lo sforzo fatto per raggiungere un'altissima velocità.

Alla elevata velocità si unisce, per numero e caratteristiche delle armi, un armamento straordinariamente efficace che permetterebbe di sostenere un'onorevole combattimento anche con navi di maggior tonnellaggio e più possente armamento purché egualmente prive di protezione.

Il tipo "condottiere", promette per le sue caratteristiche costruttive e di impiego di essere un tipo particolarmente riuscito ed ha su altri il pregio di essere stato progettato per adeguarsi alle particolari condizioni strategiche che ci riguardano.

Oltre ai quattro incrociatori ora descritti, si è avuto a Monfalcone, presso quel Cantiere Navale, il varo del sommergibile *Delfino*, terzo di una serie di quattro in costruzione in quel cantiere.

Madrina, la signora Lupi, consorte del capitano di vascello Lupi e figlia del senatore ammiraglio Del Bono, già ministro della Marina.

Il *Delfino* rinnova un nome caro ai sommergibilisti della marina italiana: il primo battello di questo nome costruito nel 1890 dall'ing. Pullino è stato il primo sommergibile italiano, progettato e perfezionato unicamente da menti italiane. È rimasto per molto tempo un battello sperimentale sul quale si provavano e perfezionavano i ritrovati che venivano poi applicati nelle serie susseguenti dei nostri sommergibili, ed ha servito durante tutto il periodo dell'ultima guerra come battello-scuola per i nuovi comandanti.

Il nuovo *Delfino* appartiene al tipo detto *Piani* migliorato, disegnato dal generale del Genio Navale Bernardini. È un battello di media crociera, dotato cioè di larga ma non eccezionale autonomia, quale è possibile ottenere con un dislocamento limitato a circa 800 tonnellate in emersione. È dotato di una velocità di 16,5 miglia in superficie, di un rilevante armamento, di sufficiente abitabilità, tale che ha permesso alle unità similari di eseguire senza rifornimento recentemente lunghe crociere. Le unità germaniche di tale tonnellaggio solevano durante la guerra tenere il mare per circa 30 giorni senza rifornirsi e senza toccare porti amici, e ciò ha fatto pensare che un dislocamento sulle 800 tonnellate fosse più che sufficiente per gli ordinari servizi di guerra pur permettendo di operare a rilevante distanza dalle coste nazionali.

Facciamo seguire le caratteristiche generali delle navi recentemente varate:

Incrociatori Zara e Fiene

dislocamento	tonn.	10.160
lunghezza	m.	182,70
larghezza	m.	20,62
immersione media	m.	6,15
potenza	cav.	95.000
velocità presunta	mg.	37
armamento:		
artiglieria	4 impianti binati da 203 mm.	
lanciasiluri	8	100-47 mm. a. a.

Incrociatori Alberto da Giussano e Giovanni delle Bande Nere

dislocamento	tonn.	4975
lunghezza	m.	169,30
larghezza	m.	18,30
immersione media	m.	4,38
potenza	cav.	95.000
velocità presunta	mg.	37
armamento:		
artiglieria	4 impianti binati da 165 mm.	
lanciasiluri	3	100 mm. a. a.
lanciasiluri	8	533 mm.

Sommergibile Delfino

dislocamento	tonn.	802
lunghezza	m.	64,80
larghezza	m.	5,78
immersione media	m.	4,75
potenza	cav.	3000
velocità presunta	mg.	16,5
		in emersione
		mg. 9
		in immersione

armamento:		
artiglieria	1 cannone da 100 mm.	
lanciasiluri	4 impianti binati da 533 mm.	

PAOLO MONELLI

QUESTO MESTIERACCIO

Con regatta a colori

QUARANT'ORE

GRAND HOTEL CONTINENTALE - MILANO

CENTRALISSIMO E COMPLETAMENTE RINNOVATO: CAMERE CON ACQUA E TELEFONO L. 30

THEA - CONCERTI TUTTI I GIORNI - SPAZIOSE SALE PER FESTE E RICEVIMENTI

IL TRAGICO VENERDI SANTO DI UN VILLAGGIO ROMENO
LA CHIESA DI COSTESTI IN VALACCHIA DISTRUTTA DA UN INCENDIO



Dove sorgeva il Tempio in cui trovarono la morte centoquaranta fedeli, ora non sono che pochi monticelli di cenere.



Il Vescovo ortodosso di Arges celebra il servizio funebre per le vittime dell'immane disastro.

TEATRI

ELETTA, di Hugo von Hofmannsthal
Mannoni e P. J. J.
IL DESTINO IN TASCA, di A. Colantoni
(Olympe, 19 aprile 1946)

La costruzione drammatica di questa *Electra*, nota al pubblico che legge da molti anni, anche nella traduzione italiana di Ottone Schanzer, è ancora solidissima: nuda, squadrata, più sommariamente che duramente, ha un rivestimento di parole che non riescono a colmare o a illuminare i vuoti della costruzione stessa. Si finisce col trasformare la nostra emozione per il matricidio di Oreste nell'attesa trepidante della danza di Elettra: perché ci pare che l'unica conclusione scenica possibile di quell'accumularsi di orrori sia una danza frenetica. Parole è inutile cercarne; gesti... al di là del matricidio non c'è da trovarne: allora bisogna ballare e morire.

L'interpretazione di Emma Gramatica è quanto mai interessante: Elettra vive spregiata e avvilita nella reggia di Egisto e di Clitennestra, nell'attesa che un giorno il vendicatore di Agamennone padre, ucciso dalla moglie e dal drudo, torni dal suo misterioso esilio per la strage della coppia omicida, adultera e usurpatrice; Oreste, il figlio scacciato. Ma Oreste è morto. Lo annunzia un messo straniero. La disperazione di Elettra le darà la forza di compiere da sola la vendetta atroce? Ma il messo, a lei, si rivela: è lui Oreste. La gioia, lo stupore, la certezza dell'opera sanguinosa imminente le danno i palpiti più tumultuosi: tanto che quando la strage è compiuta, ella per danzare non ha più forze: e cade.

Basta notare questi passaggi per avvertire quale ricchezza di atteggiamenti scenici offra a un'attrice la figura di Elettra; ma per avvertire anche quanto questa tregenda di sentimenti sia ridotta, in poche scene di un atto unico, al gioco rapido e serrato di espressioni elementari che non consentono sviluppi e indugi. Bisogna che siano precise, definitive, veloci e continue: senza strappi. L'autore le ha collegate con molte parole preziose che non sempre agevolano la loro funzione: ma l'interprete ha trovato il modo di fonderle con gli atti e le pose e le movenze, e farne una figurazione unica, armoniosa e, nel suo impeto tragico, aggraziata da una certa fragilità dolorosa di corpo in confronto con la violenta robustezza dello spirito.

E dove l'interprete insigne opera, le rughe della tragedia, già annosa, quasi scomparsa. Si vedono di più, dove lavorano gli altri: sebbene siano tutti volenterosi e fedeli: specialmente la signora Falcini e Augusto Maracci.

La perplessità che Alberto Colantoni ha fatto argomento della sua commedia, ed ha anzi identificato con la commedia stessa, è questa: se un marito preferisce essere ingannato dalla moglie senza averne l'apparenza, o sembrarlo senza essere. La moglie è posta da circostanze diverse nella condizione di non sapere come regolarsi, perché non sa che cosa egli possa preferire. È una donna compiacente che si studia di indovinare quel che ha da fare per uniformarsi al desiderio del marito. «Ma guarda un po', che ambabilità! Questi problemi galanti hanno la virtù di prestarsi a uno svolgimento di qualunque genere: dal buffonesco al tragico.

Ma presentano un grave pericolo: mentre obbligano l'autore a determinare il tono di una commedia, lo trascinano o lo tentano a cambiarlo: anzi, quanto più l'autore è ingegnoso, tanto più grave è per lui la difficoltà di tenersi su un tono solo. Il Colantoni si è cimentato in un'impresa ardua: quella di variarlo continuamente, in un gioco di equilibrio rischiosissimo, partendo dalla buffoneria, non priva di una certa grandiosità, ed arrivando alla drammaticità sia pure amara e sarcastica. Purtroppo per questi spostamenti di registro, ha avuto bisogno di complicare la commedia con una quantità notevole di elementi estranei al problema della perplessità, i quali allargano il cerchio della commedia senza renderla più chiara e più agile. Ed è accaduto un caso strano: che per voler presentare il problema sotto i suoi aspetti diversi dal particolare al generale, dal concreto all'astratto, dalla morale personale a quella sociale, l'autore l'ha piuttosto oscurato che chiarito, in un dia-



Emma Gramatica nell'*Electra* di Hofmannsthal al teatro Mannoni (P. J. J.)

logo congegnato, del resto, assai bene ma necessariamente contorto. Alle difficoltà insite nel tema, l'autore ne ha aggiunte altre di svolgimento: quattro o cinque personaggi o due erano sufficienti: la cameriera e il giornalista spiritoso, figura antipatica che poteva essere più utile, più significativa... e più simpatica. Invece oltre lui troviamo un altro cronista, un'amica della signora, una coppia di amici del signore, un altro marito infelice e diversi telefoni. (Se ci si abituasse ormai a considerare il telefono come un personaggio si vedrebbe che molte delle sue "entrate", e "uscite", di scena sono spesso inutili e impacciose.) A parte queste considerazioni tecniche, la commedia ha dei pregi assai rari, che si possono riassumere in una virtuosità di dialogo che riesce a modificare l'aspetto di una situazione immutata, e a dare l'illusione che si modifichi: invece quando sta per modificarsi la commedia finisce.

La situazione è quella sulla quale si alza il sipario al primo atto: un signore e una signora dormono in un letto. Quando la cameriera li sveglia si fa questa scoperta (noi del pubblico e anche i due protagonisti): che l'uomo non sa di aver dormito con una

donna accanto, e che la donna non sa che l'uomo addormentato, accanto al quale si è messa a letto, non è suo marito. La stranezza del caso si spiega in un primo atto assai spassoso: la signora era partita per la campagna, il signore aveva trovato un amico senza alloggio al quale aveva prestato per quella notte la sua casa deserta, ed era andato in gita. Nella notte la signora per un errore d'orario era tornata; e intravedendo nel letto il solito pigiama e la solita "nuca che dormiva", si era messa a dormire tranquillissima. La spiegazione è buffa, ma come premessa è indiscutibile. I guai cominciano quando il marito ritorna, e, sia pure con una certa riluttanza, deve accettarla. Ma la cosa si è risaputa; nel casamento, nel vicinato, al commissariato di polizia, nelle redazioni dei giornali. La gente ride e maligna. E il marito diventa furante. Travolto nelle complicazioni esteriori della sua apparente disavventura coniugale, viene a poco a poco a rivelare questo segreto, intimo stato d'animo: preferirebbe che la disavventura fosse completa... ma che nessuno ne sapesse nulla! E col tempo e con la buona volontà della moglie e dell'amico, avrà quel che si merita.

Dire tutto questo con tanta discrezione da non urtare per valendosi di espressioni crude e chiare non è cosa facile: e il Colantoni l'ha detto in due atti non privi di difetti, certo, ma costruiti con talento. La rivelazione psicologica del marito è data da varie scene che hanno origine da una del secondo atto, imperniata sul personaggio di un giornalista. Anche prescindendo dalla sua qualità di giornalista che può renderlo più sgradevole, quel personaggio è antipatico come uomo rispetto alla donna. Che gusto possa trovare a trattare in quel modo una donna che dice di "amare", non si capisce davvero. Amare? Alla larga da simile amore.

Egli si è impadronito dei suoi relle per farne argomento dei suoi salaci e brillanti commenti. Si asterrà dalla pubblicazione se la signora si compiacerà di andare a casa sua entro le ventiquattrore. Brutto e incomprensibile incidente della commedia. Ma lo scopo di questa scena essa apparisce più tardi: essa tende a rivelare il segreto, intimissimo stato d'animo del marito, quando si viene a sapere che egli l'ha udita dalla stanza vicina, e non ha fatto tutto quello avrebbe potuto e dovuto per evitarne le conseguenze.

Questa giustificazione tardiva, che pure contiene il tema risolutivo della commedia al terzo atto, attenua l'impressione penosa di quella scena che pure poteva essere piacevole. Ma ridotta così ad espediente comico destinato a una funzione interpretativa del sentimento di un altro personaggio, scienziamente assente, è meglio perdonabile all'autore che ha risolto in tal modo una difficoltà grave.

Il pubblico l'ha molto applaudito, e ha fatto bene: come ha fatto benissimo ad applaudire Lola Braccini, agile e diglossa in una parte che ha infruttuosità psicologica non comuni nel repertorio comico, e Antonio Gandusio che nella parte dell'amico ha dei silenzi non facili a rendere eloquenti e comici, e Giacomo Almirante al quale la parte di marito dubbioso offre pericoli gravi di odiosità che ha scansati molto abilmente, e Vianello nelle vesti di comode del giornalista.

Il successo del *Destino in tasca* ha avuto una nota di italianità che mi piace rilevare; perché merita di essere posta nel suo giusto e confortevole valore.

MARIO FERRIGNI.



* LA SAGREDO *

di Giuseppe Adami e Franco Vittadini.

Siamo tornati al dramma con musica. Diciamo, di proposito, dramma con musica e non dramma musicale, ch'è, o dovrebbe essere, tutt'altra cosa.

Si sa com'è consegnato il dramma con musica. Di un'azione scenica, già compiutamente svolta in prosa o in poesia, con fini e mezzi particolari alla letteratura, si scelgono le "situazioni", capitali; si sfroada il dialogo dei personaggi; si cerca pretesto per interpolare, qua e là, taluno di quei pezzi di forma ben definita, che tutti conoscono (pezzi "fuori quadro", si potrebbero chiamare: canzoni, danze, interludi, ecc.); poi, si lascia che il musicista metta di suo quel tanto che accarezzi o colpisca, che commuova, insomma, l'animo e la mente di chi ascolta.

L'importanza della musica, in un connubio così mal combinato, si capisce, è secondaria; perciò, molti musicisti si sono da un pezzo staccati da questo genere di melodramma che, pur vantando modelli famosi, non appaga più.

Il maestro Vittadini, invece, ha voluto riprendere la strada lasciata dai suoi colleghi,

cista continua ormai da qualche anno: contento il poeta della musica immaginata dal Vittadini per la tela orditagli, seguendo la trama della gentile commedia dei fratelli Quintaro, *Anima allegria*; e contento, anche, per la veste piacevole data dallo stesso Vittadini al balletto *Vecchia Milano*, di cui l'Adami ha ideato l'argomento. Contentissimo, a sua volta, il Vittadini, che all'aiuto dell'Adami, principalmente, deve la fortuna d'essersi procacciato in breve una lusinghiera rinomanza.

Ma questa volta la collaborazione non ha sortito l'esito che tutti speravano e si auguravano.

È stato, sì, un buon esito: applausi ne sono toccati parecchi al Vittadini e agli interpreti dell'opera sua; numerose furono le chiamate di quello e di questi al proscenio, e a talune partecipò anche il poeta. In fondo, però, il pubblico è rimasto dubitoso; e un senso di insoddisfazione ha finito per prevalere sulle impressioni benevole del momento.

Perché?

Le cause sono varie, e vogliamo spiegarle. Incominciamo dai personaggi del dramma.

La figura della protagonista non ha contorni chiari, saldi. È una donna fredda e altera; ma poche parole concitate, anelanti, gridate a lei da un giovane ardente d'amore, bastano per infamarla e assoggettarla. E, fin qui, pazienza: mutamenti a vista ne accadono assai più nella realtà della vita di quanti, forse, non se ne trovino nelle finzioni teatrali.



Franco Vittadini.

La rivelazione dell'inganno sembra fulminare l'infelice. Sembra, ripetiamo; ma non siamo sicuri, perché il Sagredo s'accaccia sotto la stretta di un dolore atroce, portandosi la mano al cuore; né più lo rivediamo, né la sposa e l'amante colpevoli si curano di farci sapere che cosa sia avvenuto di lui (e tanto meno se ne cura l'Adami).

Sappiamo, dal secondo atto (l'opera è in quattro), che la Sagredo è atterrita e beata della sua maternità incipiente, e vediamo che in questo sentimento essa dimentica e si inebbia; ma la confessione ch'ella fa all'amante della nuova vita che sente palpitar nel seno, mette a disagio lo spettatore, il quale sopporta male certi discorsi che si possono sfiorare, ma non spiattellare in lungo e in largo, rimescolando accenti sensuali nella più sublime delle funzioni riservate alla donna.

L'Adami pare che voglia giustificare la Sagredo, mostrandocela sacrificata nelle nozze con un vecchio. Ma che vecchio! Almeno sulla scena, il patrizio veneto non ne ha affatto l'aspetto, e si comporta in maniera più virile (e più maschia, nel buon significato morale del termine) che non il giovane tenente seduttore. E lui, il Sagredo, che agguanta per il petto l'ufficiale e lo scuote da stozzarlo, quasi. Il Sagredo, poi, domina di tutta la persona, per nobiltà d'animo, l'ufficiale smanioso, l'eterno spasimante da opera e da operetta, il quale non sa che belare le solite frasi melate, con la spada al fianco che lo rende ridicolo. O che non è ora di finirla, con codeste caricature? E nell'ultimo atto: in quella situazione tremenda (lui sul punto di andare alla guerra di Russia, lei di rimanere sola coi suoi rimorsi) l'ufficiale, separandosi dall'amata, si mette sull'attenti e porta marzialmente la mano al cappello, poi passa dinanzi alla vetrata dell'osteria da cui la derelitta lo guarda: lento, con un incedere da processione, e con la spada sguainata, comandando un drappello di armati, si ferma un istante e invia l'estremo saluto.



La Sagredo di Franco Vittadini alla Scala: il duetto finale dell'opera. (Disegno di M. Vallani Marchi.)

scelgendosi per compagno l'Adami, esperto negli accorgimenti del comporre per il teatro.

L'Adami ha scritto e fatto rappresentare nel 1927 il dramma in prosa che porta il titolo posto in capo a queste colonne: subito dopo l'ha ridotto a libretto d'opera.

La collaborazione del poeta e del musi-

Ma la Sagredo, abbandonandosi al giovane tenente Brissot, non cessa di avere carezze, siano pure esitanti, e sorrisi, siano pure melanconici, per il buono e onesto consorte, il patrizio Alvise Sagredo; il quale ha il torto davvero grande di credere ciecamente nella sposa, e di proclamarla, con una ostinazione che nulla vale a smuovere, una santa.

La musica del Vittadini, per consentimento generale, è facile, garbata. Verissimo. Nello schizzare i piccoli episodi orchestrali, con cui vuole colorire i tratti più caratteristici dei personaggi di contorno o di fondo, meglio che dei principali e in primo piano del quadro scenico, ha "trovate", gustosissime. Svela subito la sua affinità ideale col Puccini, o, se si vuole, la sua dipendenza da lui. Ma ciò non importa gran che: imparentati, più o meno strettamente, si è sempre con



IL CENTENARIO DEL SANNAZARO

24 aprile 1530-1930

qualcuno, nell'arte come nella vita. Di suo il Vittadini ha un calore e uno slancio d'ispirazione che gli procurano sollecitamente la simpatia e il favore del pubblico. Sono queste le doti che trionfano in teatro, e bisogna sottrarle da natura. Chi non le ha, non si sforzi di acquistarle. Lo sforzo rende più penosa e sgradita al pubblico, che se ne accorge immediatamente, la fatica.

L'appunto che, piuttosto, si può muovere al Vittadini, di grave natura, per le conseguenze artistiche che menomano il valore della sua partitura, è ch'egli ha male costruito l'opera. Com'è possibile non accorgersi che non si possono, senza rischio di danni seri, fare quattro atti eguali l'uno all'altro? Non sono nemmeno, in sostanza, quattro atti, quelli che costituiscono *La Sagra*: sono quattro duetti. E a tutti e quattro i duetti si arriva con procedimenti identici. Primo atto: preparazione di figure e figure musicali; quindi, duetto fra tenore e soprano. Chiusa. Secondo atto: preparazione corale, danze, ecc.; quindi, nuovo duetto fra tenore e soprano. Chiusa. Terzo atto: tornano le figure e le figure del primo atto; quindi, duetto fra tenore e baritone. Chiusa. Quarto e ultimo atto: canzoni lontane e vicine di soldati e di popolani; quindi, terzo duetto fra soprano e tenore. Chiusa definitiva.

Quale ardito e gagliardo compositore si sarebbe addossato un simile rischioso compito? Nessuno di quelli che noi consideriamo fra i maggiori; i quali giocano d'astuzia, per schivare i pericoli infiniti del teatro. Ma il Vittadini non ci ha badato più che tanto.

Con il suo ingegno e con le doti spondee, che anche noi gli riconosciamo cordialmente, quello che non gli è riuscito di conseguire stavolta gli riuscirà senza fallo la volta prossima, purché si metta a lavorare sopra un libretto più meditato e più degno di essere adornato di melodie.

L'esecuzione, in complesso, è stata buona. Forse, l'orchestra suonò, in qualche momento, con forza esagerata. In principio dell'opera, per esempio, il maestro Antonio Guarnieri diede una irruenza e una violenza al commento orchestrale che sembrò dovesse annunciarci che si quale dramma terribile; invece, abbiamo assistito ai cicalecci e ai susurri di chiacchieroni. Poi, in altri punti, sembrò che l'orchestra levasse troppo alto il tono del discorso e sopraffacesse il discorso dei personaggi scelti. Tuttavia non mancò alla concertazione e alla direzione del maestro Guarnieri la solita e lodevole precisione e anche (tolti i né pur ora accennati) varietà di colorito.

Gli interpreti fecero meglio che poterono; ma bisogna riconoscere, a loro disarcio, che con figure drammatiche così scialbe non c'era molto da distinguersi, né come cantanti, né come attori.

La protagonista, signora Bruna Rasa, non poté che far valere, una volta di più, le sue buone qualità vocali e intellettuali, e così pure il baritone Rossi-Morelli e il tenore Melandri. Gli altri interpreti scelti, signore Kowaceva, Ottani, Corradetti, De Franco, e signori Nesi, Autori, Walter, Baracchi, Venturini e Villa, tutti bene al loro posto. Il coro eccellente.

Gli scenari del Rovescali e del Sartorio, magnifici. Quello dei secondi atti, il parco di una villa patrizia sulle rive della Brenta, dà l'illusione perfetta della realtà, di uno degli stupendi quadri di Emma Ciardi.

La direzione scenica del Forzano e l'allestimento scenico di Caramba, riusciti a dovere.

CARLO GATTI.

Quando Federico I d'Aragona — lo sventurato sovrano spodestato dal tradimento di Spagna e di Francia — fu giunto all'ora dell'estremo trapasso, ebbe al suo fianco nel feudo d'Anjou un uomo devoto ed austero che aveva saputo dividere con lui, dopo il breve periodo della potenza, l'ora dolorosa dell'esilio. Questo gentiluomo perfetto era Jacopo Sannazaro; e celebrandosi quest'anno il quarto centenario della sua morte è giusto ricordare anni tutto, prima del poeta elegantissimo, l'uomo di coscienza e di fede.

Troppo spesso si è parlato d'un Rinascimento corrotto, scettico, dedito solo al piacere. Se invece noi guardiamo da vicino, ad una ad una, le maggiori figure della Rinascita nostra, vediamo da ogni parte esempi di fede e di forza, esempi austeri di stile nel senso più bello e più alto di questa parola.

Basti ricordare i due poeti che sembrano concludere l'esperienza letteraria del Quattrocento: Matteo Maria Boiardo e Jacopo Sannazaro; sono, prima di tutto, due gentiluomini, e sanno serbare sino all'ultimo la loro fede. Il primo interrompe dolorosamente l'orlando innamorato all'annuncio della discesa di Carlo VIII in Italia; l'altro segue fin nell'esilio il proprio sovrano, lo accompagna all'estrema dimora e poi, quando ritorna in patria, si mostra disdegnoso verso i nuovi dominatori, e sa serbare un'austera dignità di fronte allo stesso Pontefice.

Non si deve pensare che egli avesse abbandonato senza dolore la sua patria per seguire, nel 1501, il Re spodestato in terra di Francia. *Adieu Mergellina*, egli aveva cantato con tristezza; ché una lunga consuetudine di studi e di ardente ammirazione della natura legava il poeta a quella villa di Mergellina, che gli era stata donata da Federico d'Aragona. Studi intensi e aperti ad una larga visione dell'arte; amore vigile per quella natura ideale e sognante che per lui si animava di ninfe, di pastori, di miti; antitipo perenne verso quella infinita luce di sole ardente sul golfo della sua Partenope; tutto un insieme di sentimenti, di ricordi, d'affetti legati al Poeta alla sua patria. E tutto questo era sufficiente alla sua melanconica fantasia, che non sembrava animata, come avveniva ad altri del suo tempo, da intensi amori o da torbide passioni; ombre, non altro che ombre, sono le due figure femminie che vengono rievocate nella giovinezza del Sannazaro.

Questo gentiluomo povero e dotto apparteneva ad un'antica famiglia di Lomellina, ricordata dall'Alighieri nel *Convivio* e trasferita a Napoli fino dal 1380. Egli era rimasto orfano di padre; la sua infanzia, trascorsa con la vedova madre in un piccolo feudo montano, presso Salerno, era stata triste e raccolta, ma serena. Venuto a Napoli, si era dedicato subito con fervido amore ai suoi studi, e aveva trovato un maestro nel Pontano, animatore della nuova Accademia umanistica, fondata da Antonio Beccadelli da Palermo. Si narra che in questo primo periodo, un amore sventurato per una



Jacopo Sannazaro. (Raffaello, Stanzas Vaticane.)

fanciulla chiamata *Carmosina Bonifacio* abbia condotto il Poeta sino all'idea del suicidio; si narra che egli abbia amato una figliuola dello stesso Pontano; ma nulla veramente si sa. Non donne vive, concrete, troviamo nell'esistenza del Sannazaro, ma solo ombre perdute nell'ignoto e, sopra tutto, il fascino dei miti ideali. Le donne del mondo antico, le ninfe, le dee popolarono la sua fantasia; gli apparivano dallo scoglio di Nisida; si rievocavano nei placidi tramonti sereni, su la spiaggia di Posillipo; emergevano lievemente dalle spume del mare, quando egli si poneva a contemplare il golfo della sua villa di Mergellina.

Accademico della Pontaniana, aveva scelto un nome che indicava il suo spirito onesto e mite: *Asio Sincero*. Era un nome onesto per un uomo che pur viveva alla Corte; ma egli era un gentiluomo d'antica stirpe; era l'amico del re, non il cortigiano. Vide il tradimento che spodestò Federico I, e in

Ferro-China Biskeri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA ELICITIVA ITALIANA

quel momento cercò di raccogliere tutto quello che poteva, con la vendita dei propri beni, per sovvenire il proprio Re che si era rifugiato a Ischia; ma Luigi XII venne a patti con lo spodestato e gli diede il feudo d'Anjou. Il Poeta seguì il suo Signore e in questi anni che trascorrono dall'inizio dell'esilio alla morte di Federico d'Aragona, tra il 1501 e il 1504, si dedicò al compimento di un'opera volgare che gli era cara, già iniziata sin dal 1499: l'*Arcadia*. Forse placava in questo modo la nostalgia della terra lontana e un'ombra di velata tristezza era in questo suo romanzo poetico, ove, nell'alternarsi delle prose e delle liriche, le note più belle e più dolci sono quelle che nascono dalla idea della morte:

Ahi cruda morte, e chi fia che ne scampi,
se con tua fiamma avvampi
il più elevate ciem?
Chi vedrà mai nel mondo
pastor tanto giocondo,
che cantando tra noi si dolca rime
sparga il bosco di fronde
e di bei rami induca ombra l'onde?
Pianter le Sante Dive
la tua spietata morte;
i fiumi il sanno e le spelonche i faggi;
pianter le verdi rive
l'erbe pallide e smorte....

Non lieti, né privi d'amarezza, ma pur sereni, furono gli anni che trascorsero dopo il suo ritorno in patria, tra il 1504 e il 1506. Quel pensiero della morte, che gli era stato sempre più vivo compagno, infondeva ora una più profonda fede nel suo cuore. Rimanevano i fascini di quella sua natura, animata da miti sognanti; rimanevano le malattie degli antichi poeti pagani; rimanevano i sogni che avevano ispirato i suoi vivissimi versi latini: le *Piscatoriae*, le elegie, gli epigrammi. Vi era stata forse, nelle *Piscatoriae*, una troppo viva adorazione del bello sensibile; Nisida e Posillipo gli avevano ispirato troppe dolcezze, in quel suo latino vivo, aderente alle nuove espressioni, non ancora spento e appesantito dalle false convenzioni dei grammatici. Ma ora, da quella stessa natura, qualche cosa di più alto e più bello si elevava: quella luce ardente era luce di fede. Il popolo umile, sofferente intorno a lui, il popolo mite e buono, devoto sopra tutto alla divina umanità della Vergine, porgeva con l'esempio al dolente Signore un tema d'eterna ed infinita bellezza. Egli sentiva che non era necessario rinnegare quelle manie soavissime della natura, poi che tutto quello che di splendente e di bello è sulla terra e nell'anima nostra, viene da Dio, il che la fede, anziché spegnere, illumina, rinnova, feconda questo mondo ideale, in cui è la grandezza della poesia di tutti i tempi.

Per questo, mentre per i fedeli della sua Napoli fondava presso la villa di Mergellina la Chiesa di Santa Maria del Parto, il Sannazaro si dava a comporre, per un ventennio, quello che fu il suo vero capolavoro latino: il poema *De Partu Virginis*. Lo sospingeva forse anche un altro pensiero: l'idea di raggiungere sufficiente grandezza di poesia latina, poi che temeva di non arrivare a tanto nel volgare, dopo l'ammirazione dettata in lui dalle rime del Bembo.

E sempre, a questa pacata vita di lavoro e di fede, s'univano i dotti studi. Morto il Pontano, egli era divenuto il vero animatore dell'Accademia partenopea, e intorno a lui si raccoglievano i giovani e i migliori. Uno fra questi, Angelo di Costanzo, storico e poeta insigne, gli fu vicino quando, nel 1527, la pestilenza che infieriva a Napoli, obbligò il Sannazaro a rifugiarsi a Somma.

Intanto, un anno dopo, nell'inferire delle guerre tra Francia e Spagna, men-

tre non era ancora spenta l'eco tragica del sacco di Roma, il Principe d'Orange faceva distruggere la villa di Mergellina. E il Poeta doveva chiudere gli occhi alla vita nel 1530, non nella propria casa, ma nella dimora della vera amica della sua anima, quella Cassandra Marchese, a cui il Sannazaro aveva dedicato le rime.

Cassandra Marchese: questa è la sola figura di donna che sia veramente viva nell'esistenza del poeta dell'*Arcadia*. Gentildonna di famiglia papale, era stata mandata a nozze ad un congiunto dello Scanderberg, che l'aveva ripudiata per sposare una Gonzaga. Cassandra aveva tentato d'impedire presso il Pontefice l'annullamento del matrimonio; e suo difensore era stato questo Poeta che aveva saputo rispondere con dignitissime e severe parole a Leone X, quando il papa medico aveva preferito sottostare alle pressioni del Gonzaga, piuttosto che a quelle della propria coscienza.

Cassandra fu l'amica devota, l'amante dell'anima del suo Poeta fedele; ed egli ebbe dal destino questa sorte che sembra coronare nel modo più nobile e bello la sua esistenza: si spense tra le braccia della donna amata e protetta in assoluta purezza, come un cavaliere antico che, dopo lunga battaglia, piegò il ginocchio davanti alla sua dama, le porge la spada fatta a croce, e reclinò per sempre la fronte in una preghiera di morte.

Fu sepolto nella sua chiesa in Santa Maria del Parto, e Pietro Bembo dettò un distico per la tomba: *Da sacro ciniri flores, hic ille Maroni — Sincerus, Musa proximus ut lumino: "porgi fiori al cenere sacro; qui giace quel Sincero, vicinissimo a Virgilio nella Musa come nella tomba".*

La critica non fu troppo generosa col Sannazaro. Vide gli aspetti caduchi e letterari dell'opera sua assai più dell'esquiva vitalità; e pure questa essenza rimane. E, prima di tutto, in quel vigile senso della natura che, pur animandosi di classiche fantasie, pur lasciandosi dominare dalle visioni divine, sa rimanere natura viva, colorita, piena di efficacia e di realtà.

In questo, il Sannazaro è poeta realmente moderno, sopra tutto nelle *Piscatoriae*, e in alcune liriche dell'*Arcadia*. È moderno anche

nelle novità del suo idioma volgare e del suo lessico latino: egli non cerca le frasi già fissate dalle tradizioni letterarie, ma crea la parola e l'espressione, prevenendo in questo, come giustamente fu già osservato, lo stile nel futuro romanticismo. È preromantico fu il Sannazaro, nella visione sognante e malinconica della realtà e della vita. Per questo poté esercitare subito una profonda influenza non solo in Italia, ma su tutta l'Europa. C'è una pagina dell'*Arcadia*, imitata da un antico racconto, in cui una schiera di pastori si avanza recando fronde, in modo da far pensare a una foresta incamminata: "parevano a noi uomini che venissero, ma una verde selva, che tutta insieme con gli alberi si movesse ver noi...". L'immagine deriva da un racconto di Achille Tazio, ma è destinata a rinascere, con ben altra potenza suggestiva, nel *Macbeth* di Shakespeare. Con Shakespeare guarderà al Sannazaro un altro sommo maestro della modernità, il Cervantes; ed accenno solo ai modi più alti; ma sarebbero da fare molti altri nomi, poiché tutto l'italianismo fiorito in Europa fra il secolo XVI e il secolo XVIII si ispira all'*Arcadia* del Sannazaro.

A lui spetta poi il vanto d'aver ricondotto le tradizioni della letteratura volgare nel Mezzogiorno d'Italia contribuendo, con il Boiardo, a quell'unificazione dell'idioma toscano da cui dovevano nascere veramente, in tutta la loro pienezza, la nostra lingua e la nostra letteratura. Quindi, attraverso il fiorire settecentesco delle Accademie arcadiche, l'esempio del Sannazaro giungerà ben oltre; poiché quelle Accademie non dovevano essere solamente frivolo diletto di salotti, ma dovevano costituire una disciplina di stile e di studi classici, che era destinata a porre gli esempi formali a una Parini, a un Foscolo, a un Leopardi. Questi maestri della nuova letteratura guardano al Sannazaro; e lo *Zibaldone* del Leopardi rammenta più di una volta l'uno o l'altro passo dell'*Arcadia*.

Lungo cammino doveva dunque compiere questo Poeta. Egli aveva raccolto tutta una serie di tradizioni diverse; si era accostato, come pochi altri, agli esempi divi della poesia latina; Virgilio, Ovidio, Propertio, Tibullo, per citare solo i maggiori, sono presenti in ogni opera sua; dalla *Vita Nova* dantesca e dall'*Amato* del Boccaccio aveva preso l'esempio di quell'alternarsi di prosa e di liriche che risale, nel più antico Medio Evo, al *De Consolazione* di Boezio; dal Petrarca aveva accolto accenti, sogni, soavi armonie, a cui lo spingeva anche una viva affinità di temperamento; il Pontano gli aveva rivelato quella che può essere la vitalità nuova dell'idioma latino. Ma queste suggestioni molteplici e diverse, queste tradizioni antiche e nuove, si erano fuse in lui in una più compiuta ed armonica unità; egli aveva superato sé stesso e le esperienze precedenti. Non aveva potuto creare una di quelle opere che dicono parole universali al genere umano; ma aveva fissato in modo definitivo un momento necessario nello svolgimento della tradizione letteraria e spirituale italiana. Per questo, la sua figura emerge serena e luminosa, proprio a mezzo della nostra fervida Rinascita, e il suo centenario merita un ricordo pacato, signorile, quale egli avrebbe voluto.

Poiché sopra tutto — oltre il poeta e il dotta — è in lui degno di amore e di venerazione l'uomo: il Signore, che segue il proprio sovrano nella sventura; il cavaliere che si batte per la sua dama e si spegne fra quelle braccia, contemplando quelle labbra da cui non ha raccolto neppure un bacio.

VALENTINO PICCOLI.



Napoli: la tomba del Sannazaro nella Chiesa di Santa Maria del Parto.



AUTOMOBILISMO

La "Coppa delle Mille Miglia".

Quando, per nella vastità di un Salotto dell'Automobile, fra piante ornamentali e fiori, le macchine siano raccolte nei propri stand, sembrano delle aristocratiche dalle damigelle convocate per il fine del *luncheon*.



La partenza da Brescia per la "Coppa delle Mille Miglia".
Una *classe* di *avanzata*: S. E. Tenzani. (Fot. *Adams*.)

di un grande albergo: vi esse fan mostra di ogni loro grandezza e in un'aria, nella varietà colorata delle brillanti vernici, tante e tante che finiscono per rimanere assorbito dall'assordante di una o della folla di un'altra, dalla delicata bellezza di quella o dall'aria *gamine* di quella, e gran gioia, spinta che tu lo possa, ti trasformi da visitatore in acquirente. Succede insomma come quando si va ad una di quelle feste di ballo dove, tra le tuose, si trasformi da visitatore in acquirente. Succede insomma come quando si va ad una di quelle feste di ballo dove, tra le tuose, si trasformi da visitatore in acquirente. Succede insomma come quando si va ad una di quelle feste di ballo dove, tra le tuose, si trasformi da visitatore in acquirente.

Il paragono in qualche modo salda anche se mi si vorrà osservare che per andare avanti con un'automobile basta soltanto un po' di benzina, mentre per andare avanti con una maglietta occorre molto spirito... di sacrificio. E del resto per certo che qualche punto di contatto fra l'automobile e la donna moderna esiste, visto che, per la sempre crescente diffusione della pratica sportiva fra il sesso gentile, molte donne di vago e delicato aspetto avvolgono di fili pelosi svenevoli muscoli ben saldi e resistenti proprio come quelle automobili che sotto un cofano di elegante eleganza celano un motore potente. Così, ad esempio, a retrocedere il Salone dell'Automobile chiososi pochi giorni fa a Milano e scendendo la collina delle Fiat, la mitata delle Citroën e la folla delle Alfa Romeo, il visitatore profano avrebbe avuto il diritto di dubitare che quelle stesse macchine tutte tanto leggere e lisce, armoniche e lucenti di colori, nascondessero un cuore motore capace di compiere la fatica delle "Mille Miglia".

La fatica delle "Mille Miglia", è stata quest'anno coronata da un successo trionfale per l'industria automobilistica e per i piloti italiani: questa, la prima constatazione che mi è straordinaria come atto di poter fare, che riguarda le macchine, sportive, per quel che riguarda gli uomini. Quando si pensa che Nuvolari, un "Alfa", ha potuto coprire i 1630 km. del percorso in 16 ore, alla media di oltre 100 all'ora, in strade aperte al traffico, il prodigio è così palese che non abbina di parole che chi conosce. Naturalmente, almeno per quel che concerne il gran pubblico, il successo sportivo ha superato il successo tecnico, ma quest'ultimo è stato ben apprezzato anche dai molti stranieri presenti alla competizione. Perché la "Coppa delle Mille Miglia", è divenuta ormai un avvenimento d'importanza internazionale al quale molti, fuori di casa nostra, guardano con vivo interesse.

Brescia, con il suo spirito leonino, dopo aver abbandonato le piccole gare del passato, ha ben saputo con questa grande prova far giocare il tutto della sua passione sportiva oltre i confini della provincia e della Nazione. Giusta alla sua quarta edizione, si potrà dire che la "Coppa delle Mille Miglia", ha costituito un po' lo *spumante* dell'ultimo anno una competizione a carattere prevalentemente turistico, è oggi divenuta una vera e propria gara di velocità; ma con tale trasformazione è secondo me, dimostrata l'utilità della prova stessa ai fini del progresso tecnico e anche della selezione sportiva.



Attraverso il ripetersi di un così severo cimento i tecnici hanno trovato un vivo stimolo e perfezionato le macchine e i piloti a conseguire una sempre maggiore efficienza. Per ottenere la vittoria nella "Mille Miglia" bisogna raggiungere la perfezione così nella macchina come nell'uomo che la guida.

Oggi si può ben dire che alla perfezione sono arrivati. Non si percorrono miglia e miglia ad una velocità ormai altissima e poi che regolate il volante non sono quelli di un grande campione e se la macchina non è perfetta; bisogna dunque, accanto al nome di Tazio Nuvolari, nella medesima nave, mettere anche quello di Vittorio Jano, il grande tecnico creatore dell'"Alfa 1750". Nella classifica generale l'"Alfa-Roma", ha conquistato il primo posto assoluto, chi dietro Nuvolari sono giunti Vanni, Campari e Ghersi; ma non è da credere che gli altri fossero in gara soltanto per essere il primo pur battendo la medesima bandiera, fra Vanni e Nuvolari, specialmente, la lotta è stata accanita e si è protratta per tutto il percorso, di giorno e di notte lungo le strade della Lombardia, dell'Emilia, della Marche e del Veneto. Le gare non ha dunque potuto d'intesa anche dopo il ritiro dell'"O. M." di Monza e Morandi a Reggio Emilia, tanto più che il risultato dimostra chiaramente come la prova della casa bresciana non avrebbe in alcun modo potuto ostacolare la vittoria della marca milanese.

Ma non bisogna guardare soltanto ai giri e parlare unicamente delle loro prove, perché oltre ai titoli di Nuvolari, di Vanni, di Campari e di Ghersi, oltre alle "O. M.", e alle "Mercedes", vi sono state anche le affermazioni bellissime delle così dette vetture utilitarie, apparse ostinate soprattutto per quel che si riferisce alla resistenza. In questa categoria la "Citroën Italiana", ha dato una prova decisiva ed esauriente della eccellenza di produzione raggiunta, promossi da macchine di stretta serie, sotto la variante di un cambio di marcia in più.

La "Citroën" è, con il suo ultimo modello 514 km. di distanza alla media oraria di oltre 70 km.

Anche qui dunque, in proporzione, risultati assai buoni e sempre ottenuti in virtù dell'intelligente lavoro italiano che dimostra ogni giorno di più di non aver proprio nulla da invidiare agli stranieri, anzi essi d'America e d'Europa.

Un tale detto e ripetuto per colorare i miei compiacimenti ancora di possedere automobili che in più giorni di gara, hanno anche qualche consonante nel nome co-

nico. Se qualcuno non si fosse convinto, gli basterebbe osservare la classifica di categoria di quest'ultima "Mille Miglia" e vedrà come in testa ad ognuna, fino al limite dei 1000 km., figurano sempre una vettura di marca italiana.

Con questa piacevole constatazione si potrebbero chiedere quanto brevi sono, ma mi porrebbe disinteressarmi non far cenno della perfetta organizzazione che alla gara ha saputo dare l'A. C. di Brescia con la collaborazione validissima di *La Gazzetta dello Sport*; come pure sarebbe ingiusto non mettere in rilievo il disciplinato che il pubblico italiano ha tenuto lungo tutte le tappe percorse, e che ha permesso di avere aperto al traffico normale di ogni giorno.

Un saluto dunque vada pure al percorso, difficile, così, pedone, anche se carrettieri e cicliste, tanto più che questa volta proprio se lo merita.

TENNIS

I Campionati Internazionali d'Italia.

Un grande evento.

Sul campo del nuovo stadio tennisistico milanese, auspicio il T. C. Milano, ho luogo in questi giorni, per la prima volta, la disputa dei Campionati Internazionali d'Italia. Avevi dovuto aspettare a parlarmi per poter dire anche dei risultati delle varie gare, ma l'importanza dell'avvenimento che segna nella storia del Tennis italiano e nella sua ascesa una in cancellabile data, si induce ad intralasciare subito i lettori.

Dici di più io sono, come si dice in gergo sportivo, un *fan* del Tennis, e più di una volta da che reggo queste cronache mi ha posto la voglia di trattare ampiamente, per la densità degli avvenimenti nella vita sportiva italiana di oggi, sia per la rinascita dello sport, ho dovuto mi malgrado pensare e rimandare ogni notizia. Scusabile quindi la mia fretta nel mettere in rilievo questi primi Campionati Internazionali d'Italia senza aspettare la fine della competizione per darne un resoconto completo.

Il fatto che ad una così importante gara il nostro Tennis sia giunto, e del resto, per se stesso tanto notevole che, a prescindere da quella che potrà essere l'affermazione dei singoli giocatori, non mi per certo superfluo l'illustrarlo.

Fino a non molti anni fa il gioco del Tennis, in Italia, era praticato da una ristretta cerchia di amatori, e i suoi effetti non solo la loro netta ascesa soltanto nel parco di qualche grande albergo o presso la villa di qualche signorile, ma il pubblico quindi nella grande maggioranza ignorava pressoché ogni bellezza ed ogni



I Campionati Internazionali ad nuovo campo del T. C. Milano
con l'uso dell'ingegner Tilden-Giorgio. (Fot. *Bruni*)

picevolezza, arrivando quasi a svergarsi ogni valore agonistico.

Subentrò al più che quel gioco di palla lanciata altro non fosse che un pasticcio per deboli braccia di giovanotti aristocratici o di signorini un po' viziosi. Quando si tentava di organizzare qualche incontro internazionale, intorno al campo non si raccoglieva che un esiguo pubblico di invitati, e la folla di spettatori dei nostri maggiori, ad esempio, i nostri giocatori vedevano soltanto con gli occhi della dolce speranza. Bisogna pur dire che di propaganda in favore del Tennis non se ne faceva allora molta



De Mercurio e Tilden. (Fot. *Bruni*)

neppure da coloro che il gioco conoscevano; gli stessi sportivi, a parlarne, non dimostravano serioso interesse.

Sotto il regime fascista le cose cambiarono: nella magnifica rinascita italiana, lo sport in genere ebbe la sua giusta e completa valutazione, si esaltò ogni utile, si comprese l'importanza per un popolo di aver nuovi saldi, e quando l'Opera Nazionale Dopolavoro lanciò il suo appello agli uffici e alle officine, quando i Gruppi Universitari Fascisti chiamarono a raccolta la massa giovanile, anche il gioco del Tennis si divulgò: se ne discusse e lo si apprezzò oltre i confini dell'ottavato regno dell'*high-life*, e così la raccolta cominciò ad essere impugната perdoni da qualche mattina una alla tastiera della macchina da scrivere o da qualche

tenace mano di lavoratore. Primi radi direttori imperterriti nel servizio, incapaci di uno *snob* ma che ebbero conquistati dalla bellezza del gioco, ne divennero ottimi propagandisti, lo popolarizzarono, facendo aumentare considerevolmente il numero dei cultori.

Per questo l'Italia non possa ancora vantare in gran copia giocatori di alta classe, è tuttavia palese il rapido progresso del Tennis italiano ha compiuto. Progresso di cui i Campionati Internazionali d'Italia che si stanno svolgendo nel nuovo campo del T. C. Milano sono la luminosa prova.



Questo massiccio torneo, che infuocò assai facilmente per una bella affermazione italiana nella Coppa Davis, raccoglie tutti i nostri migliori: da De Mercurio a De Stefani, da Guiani a Del Bosca, a Bosni, e così; si appoggia racchette di fama mondiale, quelle quella di William Tilden, o del valore di Hughes, Brugnon, Klemehorst. Specialmente l'arrivo di uno dei campioni di Tilden, anche all'Estero il Tennis italiano comincia ad essere considerato non più come un fantasma, come un gioiellino. E di vero avviene.

Zan.



Nel più grande laboratorio sperimentale di lubrificazione del mondo, il Mobiloil è sottoposto a 87 differenti prove per assicurarsi della sua qualità superiore che consente alla vostra vettura di funzionare come nuova anche dopo aver percorso 50.000 Km. Per provare la resistenza del Mobiloil alle alterazioni lo si sottopone, in questo apparecchio, ad un continuo sbattimento ed a calore intenso, proprio come si verifica nel vostro motore. Il Mobiloil è sempre uniforme.

Mobiloil

CARCOYLE

Mobiloil
 L'olio mondiale
 di qualità

VACUUM OIL COMPANY S. A. I. - GENOVA

LCREZIA E LA VIRTÙ, NOVELLA DI MANTICA BARZINI

Tutta irrigidita in quel color di cenere, del quale sembra impregnata, Lucrezia cerca nel cestino del cucito il più umile, il più noioso fra i lavori che aspettano il loro turno.

Sceglie uno strofinaccio da orlare, così ruvido che le ferirebbe le dita, se da tempo ella non le avesse corazzate con ogni sorta di lavori.

La luce della lampada piove immobile sui capelli grigi tesi senza colpevoli indulgenze sulla testa oblunga: il vestito informe e spietato non fa che ricoprire la dura forma umana, lasciando fuori, sola nudità fra tanta lana, il viso emaciato dall'ossatura saliente.

La nuora ha timidamente suggerito, un giorno, di cucire un merletto intorno al collo grigio, ma Lucrezia ha respinto sdegnosamente l'idea.

— Merletto? E perché?

Laura non ha saputo che rispondere:

— Perché... mio Dio, ma per rischiare quell'insieme un poco tetro.

— Non vedo che ce ne sia bisogno; — aveva replicato severamente Lucrezia — la donna virtuosa si palesa in tutto. L'esterno deve riflettere l'interno. Niente di frivolo, dunque, per me.

Laura aveva cessato già di ascoltare, che la suocera parlava ancora, con una esaltazione da apostolo.

Questo ricorda Lucrezia, ed altre spiacevoli cose svariato, mentre lotta con la canapa, ostinata a non lasciarsi piegare doppiamente quando arrivano gli angoli.

Spiacevoli cose, perché per natura ella non sa raccogliere le buone impressioni, e non potrebbe indugiare in una letizia che si guarda bene dal provare.

Rapide visioni le passano ora nella memoria, dei rapporti intuiti che corrono fra Laura e Baldo. Su tutto, giganteggiano come punti neri l'impudenza dei due giovani, la loro smania di divertimento, e, peggio ancora, l'esibizione di frivoli sentimenti troppo ostentati per essere virtuosi.

Lucrezia ne è sopraffatta e rivolta.

Ha già parlato chiaro al suo figliuolo:

— Tu non eri così prima di sposarti.

— Come avrei potuto? — ha domandato ingenuamente Baldo, che non sempre cerca di capire sua madre. — Prima di tutto ero solo; poi in questa casa senza respiro cercavo di rimanere il meno possibile. Mi divertivo altrove, ecco tutto. Non sei più contenta di vedermi felice vicino a te, con la mia donna?

No: Lucrezia non può essere contenta. Per non parlare d'altro, si sente sempre a disagio, quando sorprende in un'aria di congiura, un certo malizioso lampeggiare d'occhi che pare unire gli sposi contro di lei, ogni qualvolta le avvenga di dare un giudizio.

Poca cosa, a dirsi; eppure quello proprio ha finito di esasperarla, più che le vesti leggere e le maniere irrispettose di Laura. E per evitare quell'offesa continua, che col pretesto di non sentirsi bene, da una buona

settimana non è uscita di camera, nemmeno all'ora dei pasti.

Ed ha avuto l'umiliazione di essere creduta; i figliuoli s'informano ogni tanto della sua salute e stanno benissimo senza di lei.

La camera ora le è venuta a noia. È la più tetra e disadorna della casa, per sua volontà. Niente al muro, niente sui mobili, all'infuori d'una vecchia stampa sacra e d'un ritratto del marito, che pare essersi fatto giallo e sbiadito per la noia di stare nella cornice troppo brutta.

Finito di orlare lo strofinaccio, Lucrezia ne prepara degli altri, a portata di mano. Poi, aguzzando gli occhi incavati dietro i lenti, infila l'ago di rosso e incomincia, a piccole crocette, l'iniziale di famiglia.

Un bussare discreto alla porta le fa alzare la testa, mentre l'ago rimane a mezz'aria, sostenendo la lunga coda rossa.

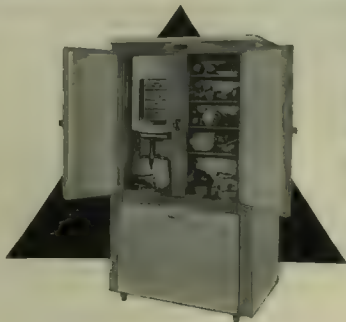
Chi può essere a quell'ora? Che sia accaduto un guaio in cucina? Marianna non si permetterebbe altrimenti...

Una serie di catastrofi possibili le si è già presentata alla mente mentre dà, con la sua voce senza inflessioni, il permesso d'entrare.

Toglie metodicamente gli occhiali e aspetta che i ragazzi varchino la soglia.

Pare proprio che non possano stare ritti, se non si appoggiano l'uno all'altro. Allacciati e sorridenti, si guardano come per darsi a parlare.

Senza battere ciglio, Lucrezia aspetta.



Cold Control, il regolatore del freddo regolabile a piacere.

Alimenti sani Bambini sani

Abbiate cura dei vostri bambini. Nutriteli con cibi sani e freschi, perfettamente conservati e immuni da ogni alterazione del loro contenuto vitaminico e del loro sapore. Frigidaire, il silenzioso frigorifero automatico, vi è in questo di grande ausilio. Nella sua fredda temperatura asciutta, gli alimenti si conserveranno sempre puri e appetibili. Adottate il Frigidaire, e non avrete alcuna noia e alcuna preoccupazione per la salute dei vostri bambini. Alimenti sani garantiscono e crescono bambini sani. Chiedete il nostro catalogo D. Concessionari e sale di esposizione e vendita nelle principali città d'Italia.

FRIGIDAIRE LIMITED - MILANO, Via Menabrea, 16



Tutti i frigoriferi che non portano questa larghetta non sono Frigidaire.



*il Pneumatico
dei grandi chilometraggi*

AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI "ENGLEBERT", G. GERARD
TORINO — Via Goito, 12 MILANO — Via Mercadante, 17



*Cipria
Eutalia
No. 5*

*la Beauté
c'est toute
la femme*

*La cipria preferita dalle
Signore aristocratiche*

Lussuosa creazione del celebre
INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS
26, Place Vendôme

AROMA SOAVE - FINEZZA - IMPALPABILITÀ

Per la purezza dei suoi ingredienti, rigorosamente e scientificamente controllati, agisce come tonico e rinfrescante della pelle e conferisce al viso quella trasparenza e signorilità tanto preziose alle Signore distinte. Fa parte dei trattamenti scientifici di bellezza, creati da M.me VALENTIN LE BRU.

N.B. Per la cura di bellezza degli occhi, del viso, dei capelli, e contro ogni difetto dell'epidermide, chiedete consigli agli

ETABLISSEMENT ELVIER
(Servizio Tecnico)
136, Rue Victor Hugo
SEVRES-POISSY
(Seine-France)

(Rapida gratifica)

(Segretezza)



Chiedete al vostro fornitore il meraviglioso opuscolo illustrato contenente tutti i trattamenti di bellezza creati dall'INSTITUT DE BEAUTÉ.

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - fondée en 1795

Baldo rompe il silenzio con voce fervida di gioia:

— Cara mamma, stasera devi fare il possibile per sentirti bene e pranzare con noi. C'è... c'è una gran cosa da celebrare.

— La festa di Laura è ancora lontana e la tua è appena passata — oppone Lucrezia gelida, riprendendo macchinamente con la destra a piegare un ribelle orlo sulla tavola di fianco a lei.

— Se non hanno trovato altro sistema per farmi uscire dal ritiro, possono far conto di seguitare a pranzar soli, riflette fra sé la donna irrigidita sulla scomoda sedia.

Ecco, al solito, i due che si guardano con umidi occhi pieni di sottintesi. Lucrezia, per sfuggire a quella vista, inforca gli occhiali e china la testa sul lavoro.

Baldo le ferma il braccio con la mano libera. Si china al suo orecchio e mormora:

— Non sei contenta se ti regaliamo un nipotino?

L'aspetto di Lucrezia pare immutato. Pure qualcosa è sconvolto nel ritmo esatto del vecchio cuore sotto controllo: qualche cosa che ella cerca subito di comprimere. Il lavoro le è caduto di mano senza ch'ella veda che è andato a finire per terra.

Si alza in piedi e si volge a guardare meglio i due sposi inteneriti che si abbracciano.

La voce non ha mutato tono, quand'ella dice: "Spero che ne farete un uomo virtuoso...". Pure, Laura sente risuonare in essa un'eco di lontana vibrazione assordita, tanto che prende la mano sollevata quasi per benedirli, e la bacia, sentendone sotto le fresche labbra i ruvidi rilievi.

In cucina, Marianna, brontolona, domanda ogni tanto ad Angela, che va e viene pel servizio di tavola:

Sei sicura di quel che dici, testa di passero?

Angela ride, con tutti i denti in mostra nel viso pieno.

— E dici che la padrona è contenta?

— La tua padrona, per norma e regola di vostra signoria, ha bevuto persino un dito di vino e ha mangiato la frutta.

— Non fa di più per il Santo Natale. Non c'è che dire, è contenta — conclude Marianna soddisfatta, accingendosi a mettere in tavola per sé e per Angela la minestra tenuta in caldo.

Il pranzo è finito. Laura, silenziosa, appoggia la mano alla mano di Baldo. Un poco di colore è salito alle guance di Lucrezia, che piega meticolosamente il proprio tovagliolo.

La giovane sposa, guardandola, cerca di figurarsi quel viso scavato, come doveva essere animato di giovinezza e di ardore. Non le riesce. Forse la povera donna non è stata mai giovane, gaia, spensierata, amorosa. Tutta la vita così. Possibile?

Il giovane cuore troppo contento si colma di tenera pietà per quella donna che della vita ha colto solamente le spine, lasciando ad altri le rose.

— Vado un momento di là a leggere il giornale — dice Baldo che ha tentato invano di condurre avanti la conversazione.

— Solleva la manina posata sulla sua e la ricolloca delicatamente sulla tovaglia. — Mi raggiungete in salotto o vi ritrovo qui?

— Ci ritrovi, — risponde la moglie impigrita di gioia e di malessere; e senza distaccare gli occhi dalla suocera, s'è guata a pensare: "Pure, Baldo è bello, e tutti dicono che somiglia a lei...".

Le due donne sono sole. Lucrezia si alza e, presi i minuscoli di pane dal piatto dove Angela li ha radunati, apre la finestra per cospargerne il davanzale.

Quando le ripassa vicino, Laura la trattiene per un lembo della informe veste grigia.

— Ti senti male? — domanda Lucrezia fermandosi.

— No, mamma. Sieda qui, vicino a me, e le dirò finalmente che cosa ho. Ma mi ascolti con un altro viso. Mi ascolti come se fossi la sua vera figliuola. Ho bisogno di affetto e di simpatia.

— Ti lamenti di qualcuno? — domanda Lucrezia impassibile, mentre decide di acccontentare Laura, rimanendole accanto.

— No, mamma: solamente io capisco che niente di me la soddisfa.

La voce è dolce di umiltà. Lucrezia ne sente tutto il palpitare represso.

La luce fa brillare i bei capelli dorati, che sulla fronte sembrano inumidirsi un poco.

Laura continua; pare che gli occhi azzurri le si allarghino nel coraggioso sforzo di volontà che va compiendo.

— Io non ho avuto la mamma. Baldo, forse per troppo amore, mi è indulgente. Per inesperienza io posso sbagliare. Perché non mi dice quel che le piace, invece di tenersi a distanza come fa? Io domando soltanto di farmi voler bene.

Lucrezia non ha il tempo di rispondere.



RRR

Ho roba forte e bella.
Dell'ero di coppella.
Per qualsivoglia usanza:
Casa, diporio e danza.
Provate! Eppoi (sio mento allor
ch'io mora)
Le calze mie le ricomprate
ancora

MANDARINETTO
LIQUORE DI GRAN LUSSO



ISOLABELLA

Salemme

Ecco!...

un nuovo metodo

per rendere facilmente bianchi i vostri denti

Ecco un nuovo metodo per pulire i denti; un metodo la cui azione differisce da quella dei soliti dentifrici e che vi dà modo di pulire i denti più neri rendendoli in pochi giorni di un candore scintillante.

Facendo scorrere la lingua sulla superficie dei vostri denti, avrete la sensazione che uno strato di patina gommosa sia steso su di essi come un film. Questo film è appunto quello che espone le gengive all'attacco dei microbi ed è la causa certa della lenta caduta dei vostri denti. Solo togliendo questo film voi potrete riavere i vostri denti belli e sani.

Nel dentifricio Pepsodent la scienza ha scoperto un nuovo metodo per sciogliere questo film, e per conseguenza per rassodare le gengive.

Provate il Pepsodent: quale nuova sensazione di pulizia sentirete sui vostri denti dopo il suo uso!... Osservate come s'imbiancano man mano che il film scompare!... Pochi giorni basteranno per farvi apprezzare l'efficacia del Pepsodent.

Chiedetene un saggio gratuito sufficiente per dieci giorni al nostro Reparto N. 1862-30 — CARATTONI & MONTI — VERONA.



Pepsodent DI FABBRICA
MARCHIO

Il dentifricio che toglie il film

Consigliato dai più grandi
dentisti di tutto il mondo

1062



L'impermeabile di classe

Il BURBERRY è il vero impermeabile di classe sia per taglio, qualità del tessuto e durata.

Eso è di efficace protezione alla salute, perché permette una perfetta ventilazione, pur conservando il naturale calore al corpo.

Viene confezionato in un vasto assortimento di tessuti ed in tinte nuovissime.

Procuratevi quindi un BURBERRY presso uno dei seguenti Agenti:

ABBZIA - L. Bickler.	MILANO - F. Salvi.	ROMA - Anglo-Am. Store
BAZI - F. Sorrentino	MILANO - F.lli Briganti.	ROMA - A. Giacinti
BIELLA - D. Rusnconi e F.	MILANO - Pizzi e C.	ROMA - B. Giampoli.
BOLOGNA - Ott. England.	MILANO - D. Sanginetti.	ROMA - G. Orsini e Benoit
BOLOGNA - A. Dalchini	MODENA - G. Nelli	Firenze
BRESCIA - Ott. England.	NAPOLI - F. Salvi.	SPEZIA - G. Manucci.
CAGLIARI - F.lli Ferrucci.	NOVARA - Quaglia e Pollogrint.	TORINO - West End House.
COBO - Baranconi e Bevoe.	PADOVA - V. Bonaldi	TRENTO - V. Fedrizzi.
FERRARA - U. Cerelli.	PALESTRA - M. Dell'Osio.	TREVISI - Leonardi e Bert.
FIRENZE - Guarnieri e Pierini.	PARMA - C. Chiappi.	TURIN - F. Sartori.
GENOVA - A. Fasella.	PARMA - C. Chiappi.	UDINE - L. Chiusi e F.
LIVORNO - A. Cerri.	PADOVA - C. Chiappi.	UDINE - M. Tasso.
LUCCA - S. Martini.	PADOVA - C. Chiappi.	VERONA - F. Bonini.
MANTOVA - F.lli Norsa, F. Erbo, S.	PERUGIA - F. Verdini.	VERONA - S. Pietro Barbara.
MERANO - G. Kral.	PIA - E. Nanni.	VICENZA - Giuseppe Zambelli.
	SAPALLO - Pio Mattioli.	

BURBERRY'S LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILANO

Baldo ritorna col giornale spiegato, a passi rumorosi, brontolando contro i giornalisti che non sanno il loro mestiere. E riprende il suo posto fra le due donne.

— Se andassimo a teatro, — propone a Laura — tanto per fare qualcosa?

E Laura, tutta animata, è già in piedi, quando guarda la suocera. Qualcosa gela in lei, mentre si lascia ricadere sulla sedia.

— Forse no: meglio no, questa sera.

E fu questa la prima di molte piccolissime rinunce. Baldo non è contento; esce da solo e brontola che appena il bimbo nasca le cose hanno da cambiare.

— La signora intristisce, — dice Angela che è entrata in casa con la sposa. — Mi fa persino pena. Senza contare che a me sono stati tolti i grembiolini di pizzo.

— Bene per te e bene per lei, — brontola Marianna — così mettete un po' di giudizio tutte e due. Non senti che pace si gode, ora che ha smesso di contare?

Angela la guarda con ribrezzo.

— Devi essere fatta di pasta frolla, — le lancia come estremo insulto, visto che a Marianna quella pasta non riesce mai.

Il tempo passa. Lucrezia e Laura lavorano al corredo del nascituro. Tutti parlano del bambino, in fatti. Ma Laura, nel suo segreto, preferirebbe una bimbetta, come preferirebbe i piccoli indumenti che le prepara diversi da quell'adunata di cose pratiche, durature e disadorne.

Un giorno ha il coraggio di dire: — Pare un corredo per beneficenza: non trovi?

Lucrezia alza i foschi occhi, incavati nelle occhiaie livide.

— Per l'appunto, *deve* essere così. Meritano forse i poveri qualcosa meno di noi?

— No certo, e tante volte mi sono domandata come le signore non si vergognino a donare tante maglie color tabacco a tenere creature appena nate.

Lucrezia guarda fissamente Laura.

— Ma, cara figliuola, a loro come a noi, la lana deve tener caldo, e basta. Sei sulla buona via, piena di pensieri dolci, devo confessarlo, ma...

Gli occhi azzurri brillano di intensa gioia, prima di quel *ma*. La suocera riprende:

— Però, ci sono delle cose che non hai ancora imparato. Tutto il superfluo...

Un po' di rossore sale al viso pallido di Laura.

— È vero, — scatta — non ho capito come si possa considerare dannosa una cosa soltanto perché è bella. Non ho capito perché la virtù debba essere musona e chiudere tutto nello spazio più ristretto ed oscuro. Tante cose mi sfioro di capire inutilmente.

Lucrezia non crede a sé stessa. Ma la rivolta è stata di breve durata. Nel compenso la suocera di quel piccolo scatto, Laura ha finito per trovare una specie di aspro godimento, sacrificandosi ogni minuto. Non si riconosce più. Ma non ha rimorso di tutto quello che va togliendo a Baldo. Pensa soltanto alla piccola che non avrebbe mai avuto un nastro nei capelli, una risata a far eco alle sue, una dolce cosa inutile a darle piacere. E si strugge, sentendosi troppo debole per difendere la piccola creatura del suo amore.

Se non accompagnava quasi più il marito, se dorme in una camera separata, è anche perché non si sente bene. Il dottore le ha

ordinato di passare quasi tutta la giornata sul lettuccio, ed ella, sommersa dalla noia, non osa chiamare un'amica o essere sorpresa con un libro fra le mani, sferzosa svogliatamente, quando se ne ricorda, maglie color cenere o color tabacco, che Lucrezia va incominciando per lei. E Baldo le pare lontano, lontano.

Il sole declina rapidamente al crepuscolo della breve giornata rigida.

Laura osserva, attraverso il vetro, l'ombra farsi più fonda, e sente freddo. Pensa con desiderio alla calda imbottitura della vestaglia in raso color geranio, che Lucrezia le ha fatto smettere "per non sciuparla". Si rimprovera il frivolo pensiero, ma non può guardarsi addosso quella dura stoffa refrattaria alle macchie, senza essere invasa da un'avvilita malinconia. E si strugge cercando di immaginare il piccolo viso a fossette della sua bimba non nata. Fa come per stringerla a sé voltandosi sul lettuccio, e rabbrivisce. Pare che il freddo le sia entrato dentro.

S'è fatto buio.

Dalla soglia, Angela, invisibile, domanda se può accendere.

Senza accorgersene, invece di rispondere, Laura, come la suocera, domanda: "Perché?"

Ma la cameriera, energica, ha girato la chiave. Nel suo cuore ha deciso di combattere la padrona vecchia che approfittando della salute scossa è riuscita a far di Laura una mummia.

— Per vederci, signora, — risponde a suo comodito. — E poi vado in camera del signore e le porto romanzi, giornali illustrati, un mucchio di cose da leggere. Lei ha bisogno di distrarsi.



BAGNI

TARASP & VULPERA

Unici bagni di sal Glauber nelle Alpi. 1850 m. s. m. Stagione "a" maggio-30 settembre - Impareggiabili sorgenti minerali unite all'aprico clima alpino dell'Egadinna Bassa - Questa combinazione unica in Europa spiega l'esito meraviglioso nelle cure degli organi digestivi, del ricambio, dei nervi, nelle malattie dei tropici, ecc.

Opuscolo gratuito

Alloggi primari: — Grand Hotel Kurhaus Tarasp (300 letti)
Waldhaus Vulpera (400 letti) — Schweizerhof Vulpera (200 letti).



Usate lo Spazzolino Duro

Il KOLYNOS rende bianchi e belli i denti, elimina la patina, porta via i residui dei cibi in fermentazione e distrugge i bacilli che generano la carie.

Provate il KOLYNOS, e constaterete lo splendore perlaceo ottenuto dal suo uso. Un centimetro sullo spazzolino asciutto basta!

Chiedete Prova Gratis N. 511

B. ZAMPONI & CIA.
16 Via Carlootta, Milano

CREMA DENTIFRICIA
KOLYNOS



Il loro delizioso sorriso intenerisce il vostro cuore!...

*Fate che conservino a lungo nella vita questa
luce della prima giovinezza:
date loro l'abitudine del*

COLGATE...

Ciò che i bimbi apprezzano di più nel Colgate è il sapore squisito. Ma questa non è la sola ragione per cui il Colgate è il dentifricio ideale del mondo piccolo. Esso conserva i piccoli denti perfettamente puliti senza alcun pericolo di danneggiarli perché non contiene sostanze irritanti che possano intaccare i delicati tessuti dentari e lo smalto. Il Colgate pulisce lavando e sparge la sua schiuma benefica nei più piccoli interstizi dentari dove lo spazzolino non arriva e dove hanno origine la carie e le malattie. Il Colgate non contiene droghe pericolose per lo stomaco e per l'intestino. Molte mamme in tutto il mondo hanno trovato nel Colgate un sussidio prezioso per la salute e la bellezza dei propri figli.



Tubo grande Lire 6 - Tubo medio Lire 3

Porta Penna (Ideal) Waterman

Catalogo a
richiesta
gratuito e
franco



Penna a serbatoio di sicurezza
per signore - uomini di sport
viaggiatori

Penna a serbatoio automatica
per studenti - professionisti -
scrittori

Penna oro 18 kt.
placcate oro 18 kt. — argento
Portamine Waterman per ogni
Penna Waterman

Presso tutti i negozianti del genere
o dal Concessionario

Ditta Cav. CARLO DRISALDI
Società in nome collettivo
MILANO - Via Bossi, 4 - Deposito
Corso Vitt. Emanuele, 13 - Dettaglio

MICO
CALIBRO
14,8

OMEGA

VI PRESENTA *Significativo* LE SUE ULTIME CREAZIONI



MICO CALIBRO 14,8

MICO CALIBRO 14,8

MICO CALIBRO 14,8

MICO CALIBRO 14,8

Incoraggiata dal silenzio di Laura, si rivolge dalla soglia:

— Signora, volevo chiedere se posso riavere i miei grembiolini di pizzo, e se è il caso, ora che si sente meglio, che io le torni a preparare il letto nella camera matrimoniale.

No, Laura non si sente meglio. Il freddo l'ha presa tutta e una stanchezza invincibile le impedisce di muoversi, di parlare, di chiedere aiuto.

Ma Angela vede il viso piegato verso terra scavarsi di ombre improvvise ed è atterrita. Chiama qualcuno disperatamente, mentre cerca di sollevare tra le braccia il giovane corpo inanimato.

Quando Baldo ha cautamente infilata la chiave nella toppa, in piena notte, non aspettava di trovare l'anti-camera illuminata. Meno ancora pensava di vedersi davanti la madre, col viso stravolto sotto i capelli insolitamente arruffati.

Si è sentito tremare come quando, ragazzo, si lasciava cogliere in fallo. Non respira e non nell'udirlo parlare con voce rotta dall'ansia, anziché vibrante di riprovazione.

— Ho telefonato ai tuoi amici: non sapevo più dove cercarti.

Baldo raddrizza la testa e si guarda rapidamente nello specchio della mensola che gli sta di fronte. Ha quasi il solito aspetto: può difendersi.

— Perché? è tardi? — domanda ingenuamente. — Ma faccio quest'ora tutte le sere. Ormai gli affari si trattano così divertendosi, conversando, fra il teatro e il caffè. Una parola tira l'altra e le ore passano.

Baldo è stupito che la madre non l'abbia ancora contraddetto, interrotto. Tace ad un tratto per osservarla meglio. Non l'ha mai vista così depressa e attonita; la vede vacillante, benché si appoggi alla mensola che le è vicina.

— Si tratta... — dice a stento — si tratta di Laura.

Pare che abbia fatto il massimo sforzo per pronunciare le poche parole. E china la testa, ma non abbastanza presto, perché Baldo non veda intorno alla bocca contratta scorrere un umido luccore.

Di colpo la maschera disinvoltata abbandona il suo viso. Alza le mani, come ad implorare.

— Non le hai detto che ero fuori a quest'ora?

Pare che Lucrezia non lo ascolti, non lo capisca, tutta presa da quello che non vorrebbe, non può, ma deve dire.

— Il dottore.

Baldo la interrompe convulso:

— Il bimbo?

Lucrezia apre le braccia: sulla parete oscura l'ombra ingigantita gli appare come la crocifissa immagine del dolore.

Egli ripete come trasognato: — Il bimbo? La madre accenna desolatamente con la testa di no, di no.

— Il bimbo — dice alla fine, con attona voce — non c'è più.

Si fa forza. Inghiotte lacrime ed esitazioni per continuare:

— Il dottore non sa se Laura potrà essere salvata. Bisogna che tu le sia vicino, che tu torni ad essere per lei quello che eri, subito.

Baldo ha lanciato cappello e soprabito

sulla cassapanca. Prende la madre alle spalle e la guarda bene in faccia.

— Spiegati, parla.

— Il dottore è di là. Mi ha mandata via. Cerca di salvarla. Dice che si è come spezzata in lei ogni molla di resistenza, che ha perduta la voglia, la gioia di vivere: che non reagisce, non cerca di salvarsi. O mio Dio, che terribile cosa!

Non si guardano. Nel breve silenzio, passa come il fremito del rimorso.

— È colpa mia, — susurra pavido l'uomo — l'ho lasciata sola, mi sono divertito. Avrei dovuto compiarne, se non era più la stessa, e aiutarla. Il bimbo, — un singhiozzo — ed io non c'ero.

— No, — afferma risolutamente la donna più invecchiata che non apparisse ore innanzi. — La colpa è mia. Io vi ho divisi. Io le ho tolta quella gioia di vivere, che è la fonte stessa della vita. Ho capito ora. Tante cose ho capito in quest'orribile notte che non finisce mai. Ma prometto, adesso.

Il viso alzato riceve tutta la luce dalla lampada alta nel soffitto, e pare trasfigurarsi.

— Se si salva — ella dice fardivamente — io me ne andrò a vivere colle Pie Dame.

Ho fatto voto. Ma tu devi renderle quello che le abbiamo tolto. Aveva ragione lei. La virtù deve sorridere. Baldo, sua moglie mi è una cara figlia. Glielo dirai.

In corsa attutita, Angela compare: — Signora, il dottore la vuole.

Qualche cosa nel suo tondo viso colorito parla di speranza ai due esseri desolati, che si precipitano dietro alla gonnella nera sulla quale sventolano le gale di un grembiolino di pizzo.

MANTICA BARZINI

DE ANGELI FRUA

SOLE



ONDA

Questo NOME e questa MARCA garantiscono i migliori TESSUTI STAMPATI RESISTENTI a SOLE e LAVAGGIO.

Quando comperate osservate sempre attentamente che le CIMOSSE portino impresso il nome DE ANGELI FRUA

A richiesta, allegando questa Rivista, compilate ed inviate ai negozianti che ne sono forniti. DE ANGELI FRUA - Casella Postale 1645, MILANO.

Fate la minestra col

Brodo di carne in Dadi MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il nuovo tipo

Croce-Stella ORO

Non aromatizzato

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Lineamenti di letteratura finan-

ziaria. — Come possono orientarsi lo studente e lo studioso che si dedicano alla scienza delle finanze o all'indagine di uno dei suoi problemi particolari? A quali fonti debbono ricorrere, fonti di pensiero e dati, a lor volta feconde di informazioni bibliografiche e di nuove argomentazioni? A questa necessità (che ogni insegnante universitario sa quanto sia gravosa per la folla di studenti a caccia di "testi") risponde il volume del prof. Gangemi. Bibliografia ragionata, ricca e sistematica, accompagnata da un cenno generale dei problemi e teorie per ogni principale argomento della scienza finanziaria, quale in Italia mancava del tutto e di cui anche le migliori letterature straniere non abbondano.

Più diffusa e densa di indicazioni per quanto riguarda l'Italia (un intero capitolo è dedicato alla bibliografia della finanza fascista), l'opera del G. parte dalle dottrine generali per giungere a problemi particolari, teorici e pratici, che il gran pubblico in parte quasi ignora (esenzione del risparmio, identità di pressione a parità di prelievo, organizzazione delle imposte sui redditi industriali agrari all'estero, ecc.). Richiama i lavori più importanti delle letterature straniere, con utili informazioni bibliografiche per ogni volume.

Innovazione interessante: il Gangemi completa gli elenchi delle opere con una ricca *sinonimia*. In Italia e altrove i tecnici degli studi finanziari collaborano largamente alla stampa quotidiana, in cui si raccoglie e disperde una massa preziosa di osservazioni e dati. Il G. cerca di non lasciarla disperdersi. Puro completo, più che in altri lavori del genere, è il riferimento delle pubblicazioni ufficiali, miniera di elementi mal noti al pubblico, indispensabili all'indagine nel campo finanziario.

L'A. non ha creduto di stabilire graduatorie per importanza e valore dei lavori citati, che restano così un poco tutti sullo stesso piano. Ma l'inconveniente potrà essere eliminato nelle future edizioni se egli darà, al modo dei "cataloghi" di MacCulloch e della Contessa Pasolini, un obiettivo

riassunto e commento delle opere per ogni argomento veramente originali e fondamentali.

Panorama della letteratura finanziaria, l'opera contiene molte utili informazioni complementari, il modo sistematico con cui è stata organizzata la biblioteca specializzata del Ministero delle Finanze (sotto la direzione del G. stesso); elenco completo delle opere individuali contenute nelle più importanti collezioni (Custodi, Biblioteca dell'Economista; Carnegie; scritti finanziari nei *Papers* di Edgeworth, ecc.); e delle attinenti pubblicazioni della Libreria della Stato, come dei documenti ufficiali italiani e stranieri. Sarà un prezioso strumento per gli studiosi in genere, ed anche per i tecnici della materia.

(*Giornale degli Economisti* - Roma).

GUIDO BORGATTA.

Marina d'Italia. — *Marina d'Italia* è un forte e grande libro. Libro di donna, ma libro virile. Vibra in esso e vi distende l'ala a remigar forte e largo, la coscienza marittima della stirpe nostra, da quella nata, come noi, liguri, sul mare, a quella scesa per la montagna e dalla pianura al mare, *mare nostrum*. *Marina d'Italia* è quindi un libro per i genovesi, prima di tutti, per i liguri, "mercanti e guerrieri che non accettan confini al loro navigare", e, nell'ora di oggi, d'energico rinnovamento nazionale, per tutti gli italiani. Sul mare, con l'ala, col fuoco, con la pila, e ancor sempre là con la vela — oggi è e sarà sempre più l'avvenire d'Italia.

Con purissima forma italiana, nervosa ed efficace, la Contessa Malaguzzi ha sintetizzato, in poco meno di trecento pagine, tutta l'anima della storia degli uomini del mare italiani, dal passato favoloso che si perde nelle brume dove non giunge memoria umana, allo ieri fevridamente vivo della romanità e del medio evo, forza di remo e d'accie d'arrembaggio, a quello tutto luminoso per gli italiani d'ogni lembo della penisola della grande guerra; ed infine, al domani senza confini di aspirazioni e di speranze. *Marina d'Italia* è un libro che non dovrebbe mancare, non solo in nessuna scuola d'Italia, ma direi quasi in alcuna casa d'italiani in Patria e all'estero.

1 Daria Band Malaguzzi, *Marina d'Italia*. Con 119 illustrazioni. Milano, Treves, editori. L. 40.

Su di esso dovrebbero imparare a leggere i bimbi per apprendervi facilmente la storia e l'amore del mare e dei suoi uomini. Il mare è comunque lavoro, lotta, abnegazione, pericolo, meditazione, e virtù; nulla più del mare fa l'uomo l'uomo!

Ed è bello che quest'alta lezione ci venga da una gentile e mite donna italiana; ch'essa ci narri e ci faccia rivivere, commovente e fervida, la vita delle folle anonime marinare antiche e i più belli ed eroici atti individuali marinareschi dei padri.

(*Nuovo Criticon* - Genova)

La Rossa Sultana. — È un libro nel quale indubbiamente l'autore ha saputo con grande abilità impedire che la massa degli avvenimenti storici e politici del tempo in cui l'azione si svolge gravasse eccessivamente sulla narrazione e ne appesantisse la lettura; è un libro che rivela un profondo conoscitore delle umane passioni, e un impeccabile pittore di paesaggi e di ambienti. Alcune figure come quella della protagonista, della Cirassa, della piccola Armena, di Galgano della Marea sono scolpite con pollice sapiente e palpitante umanità; da tutte le pagine scaturisce evidente la passione tormentosa dell'artista che trasfonde nell'opera un soggetto da lui fortemente sentito.

(*Corriere Italiano*)

Belfagor. — In questa "Arcidiavola", del Moretti ritroviamo alcune delle sue più belle qualità: quell'impeto di umorismo e di satira gioiosa, esuberante, vivacissima di cui sono segni memorabili nell'*Orione*. Poco o nulla dell'altro aspetto, più noto, dell'autore teatrale: la foga di lirismo e la ricchezza delle immagini di *Glanco*. C'è una bella unità di stile in questi quattro atti dove qualche spunto deliziosissimo appena accennato tra il fragore farsesco e diabolico è contenuto nei limiti più discreti, e limitato alle persone che possono esserne capaci: alla dolce figliola di Mirocleto — una Cenerentola senza l'ombra dell'affettazione e senza dolcineure — e al suo bene amato Baldo; l'armigero che corre i mari nelle galee pontificie contro i pirati barbareschi.

(*Marcosco*)

1 Domenico Teneati, *La Rossa Sultana*. Milano, Treves, L. 15.
2 Enrico Luigi Moretti, *Belfagor*. Milano, Treves, editori. L. 15.

1 L. Gangemi, *Lineamenti di letteratura finanziaria*. Milano, Treves, L. 40.

INSUPERABILE
DIGESTIVO
FERNET-BRANCA
CREME SGIROPPI
LIQUORI
S. A. FRATELLI BRANCA
MILANO

DIARIO.

27 aprile. Roma. Il Capo del Governo riceve il ministro degli Affari esteri e gli espone la sua piena soddisfazione per l'opera svolta.

28 aprile. Di fronte all'opposizione del Senato costituito per nove anni da nazionalisti, il Primo Ministro stralciava l'annuncio di un'azione della Camera e del Senato.

29 aprile. Il ministro degli Esteri Hyma dichiara che non vi sarà ristabilità delle relazioni con la Russia sovietica.

30 aprile. Londra. Macdonald trasmette il protocollo finale ai quattro governi interessati.

1° maggio. Il dittatore di Meksico si dichiara neutrale nella lotta tra i partiti e il Governo di Nanchino.

2° maggio. New York. Borah si dichiara pienamente contrario alla guerra degli Stati Uniti.

3° maggio. Si annuncia che le forze di Edda Mussolini sono partite da Venezia celebrata il 24 aprile.

4° maggio. Riformazione delle soldate 1500 milizie italiani mossi per essere trasportati al cimitero militare di Chenece.

5° maggio. Firenze. Gravissimi tumulti nel distretto carabinieri di Dorabene, causati da scontri inaspettati tra i soldati con la polizia.

6° maggio. Roma. Si è incendiata la chiesa di Oreste in Valchiana.

mentre era gremito di fedeli. Il soffitto è crollato uccidendo 140 persone e ferendone una ventina.

21. Roma. Nell'aula massima del Palazzo Senatorio, il Duce inaugurò, nel Salotto di Roma, il Consiglio delle Corporazioni.

Londra. Si annuncia ufficialmente la firma di un accordo anglo-cinese mediante il quale il Governo britannico restituisce le basi navali di Hong Kong alle Chine.

Mosca. Il Duce che ha imperato sulla Filippine ha fatto 500 vittime. Tolosa e Dax sono quasi distrutte.

22. Roma. Sembra che i capi trionfali vadano omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Londra. Il trattato navale è firmato dalle cinque Delegazioni.

Proletari. I proletari rimasti inaspettati sono riavati a Ginevra e alla futura Disputazione.

Parigi. Re Alberto inaugura un monumento ai caduti in guerra.

Catania. Nell'incendio del penitenziario, avvenuto ieri, sono morti 300 brigatisti.

30. Roma. Il Duce e Edda Mussolini sono partiti per il loro ultimo viaggio a Villa Tulliana in occasione del matrimonio della figlia Edda, che si sposerà a Venezia.

Atene. Il vapore italiano « Federico Garibaldi » colà a poco fa.

Roma. Il vapore italiano « Federico Garibaldi » colà a poco fa.

Roma. Il vapore italiano « Federico Garibaldi » colà a poco fa.

Roma. Il vapore italiano « Federico Garibaldi » colà a poco fa.

24. Roma. Con rito semplice e solenne sono celebrate le nozze di Edda Mussolini, figlia del Duce, col conte Galeazzo Ciano.

Torino. Maraviglioso e sfolgorante toro in onore del Principe di Piemonte.

25. Roma. Con Giovanni di Medina. Cuiosone manifestazioni di simpatia alla squadra navale italiana.

26. Milano. S. M. il Re, dopo aver visitato la Fiera e i lavori della nuova stazione, parte carismaticamente salutato dal popolo e dalle autorità.

Bucarest. Il ministro dell'Interno Valda Voivod fa importanti dichiarazioni ai rappresentanti della stampa estera sulle lotte politiche romene.

Peshawar. Notizie ufficiali recano che Peshawar è sgomberata dagli inglesi. Nuovi sanguinosi conflitti nel Bengala e nel Mysore.

28. Roma. Il Capo del Governo inaugura l'Esposizione d'Arte italiana, organizzata dal barone Oliva in omaggio all'Italia.

Londra. Si manifestano inquietudine e servilismo per le irregolarità indiane. La stampa attacca il Governo per la troppo stretta condotta.

Atene. I Greci inaugurano l'Esposizione Internazionale Marittima, Coloniale e Artistica.

Venezia. Sono scoperti i preparativi per un attentato che avrebbe potuto far saltare in aria l'intero edificio in cui si aveva la rappresentanza diplomatica del Soviet.

L'uso delle lame da rasoio è una questione di fiducia. Io vi raccomando le mie lame per barba

UNIVERSAL

che non sono state eguagliate per la morbidezza del taglio. Esse si adattano alle barbe più dure ed ai peli più sensibili. Il prezzo è di L. 25 per cento lame, porto pagato, con garanzia per ogni lama.

E. W. H. HEGEWALD
HANAU (Germania)

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. V.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— Attenzione e Marca di fabbrica depositata —

Ritorna sensibilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo o se conserva la morbidezza e l'appoggio della gioventù.

Ritorna anche a questa di essere preferito per la sua efficace proprietà da milioni di persone e per l'assenza di ogni pericolo.

Per posta: la bottiglia L. 11 — 4 bottiglie L. 35 — anticipata, franco di porto.

Diffidate dalle imitazioni, esigete la presente marca depositata.

CONNETTO CRISTICO SOVRANO. (U. V.) Ritorna alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. E' di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa un mese. — Per posta Lire 10 — anticipata.

VERA ACQUA CILENTE AFRICANA. (U. V.) Per tingere rapidamente e perfettamente in castano e nero la barba e capelli. — Per posta Lire 10 — anticipata.

Tricopoli del preparatore A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia.

Tricopoli. MILANO e A. Milano e C. Via Quattro di Costa (Angelo Maurizio Turchi Gioielliere) e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.



Vera Acqua di Ninon
Tulliana e di gente ed eterna bellezza.

Lanugine di Ninon
Dolcissima e delicatissima. In tutte le parti.

Depilatorio del Sultano
Spara i seni delle pulchre e dei peli superflui.

Succo sopracigliare di Ninon
Dolcissimo e delicatissimo.

Esodorale
Dolcissimo e delicatissimo.

Profumeria NINON. 10, Via di S. Agostino, PARIGI ed in tutti i grandi Negozi e Profumerie d'Italia.

GIACINTA, di LIGIO CARPANA. — Lire 12.

RECENTI TRATTI
EDITORI, MILANO

I GRANDI
MUSICISTI

ITALIANI

E
STRANIERI

COLLARI DI
MONTEFALCONE
MONTENAPOLEONE

CARLO GATTI

Prospetti dietro richiesta

ARTURO SEYFARTH
Abbonato 21 in Venezia Germania

CANI D'OGNI RAZZA
di cucciolate, da diffusi di tutto il mondo.

MASTRO

RYACIATE

questo BUONO e esultato dopo averlo completato al

DOH. M. F. IMBERT
NAPOLI - Via Depressa, 40

MATHÉ DELLA FIORIDA
ERASMO VERETALE

Non è coperto

NOVITA

MARIA BORGESE

LA CONTESSA LARA

UNA "MATA" DEL "MONDO" DEL "MILANO" (Venezia) (Venezia) (Venezia)

Con 43 illustrazioni Lire 20.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

NOVITÀ

LUCIANO ZUCCOLI	PAOLO MONELLI	BIANCA DE MAJ	LUIGI GASPAROTTO
PARISIANA	Questo mestieraccio	La casa venduta	A Q U I L E
(Anziché di RISTORANTE in VENEZIA)	Con coperta a colori	ROMANZO	ROMANZO
In-16, col ritratto di Luciano Zuccoli			
Lire 12.	Lire 12.	Lire 12.	Lire 15.

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI ENCICLOPEDIA ITALIANA

È USCITO IL QUINTO VOLUME

Il primo volume dell'**Enciclopedia Italiana**, pubblicata dall'Istituto Giovanni Treccani, è uscito nel Marzo 1929, in-4 grande, di più che 1000 pagine con nitide illustrazioni nel testo e 200 tavole in nero o a colori. Da allora si è pubblicato regolarmente un volume ogni tre mesi. Poiché l'opera conterà di 36 volumi, cioè di 36.000 pagine a 2 colonne, essa sarà pubblicata in soli nove anni.

L'**Enciclopedia Italiana** è interamente originale nel testo e nelle illustrazioni. Essa è universale, considera, cioè, i fatti, gli uomini e le idee d'ogni tempo e d'ogni popolo. Solo l'Italia, tra le grandi nazioni, mancava di questo agile e perfetto compendio di cultura universale e strumento di propaganda nazionale, e doveva ricorrere a enciclopedie straniere, le migliori delle quali davano un posto inadeguato alla nostra



36 VOLUMI

In-4, di 1000 pagine di testo e 200 tavole in nero e a colori
LEGATURA ORIGINALE

storia e al nostro millenario lavoro in ogni campo della civiltà. Adesso l'**Enciclopedia Italiana**, monumento della cultura italiana, parlerà in italiano agli italiani di tutto il mondo. A questa impresa insigna, degna della risorta coscienza nazionale, hanno lavorato e lavorano, sotto la direzione del senatore Giovanni Gentile e del dott. Calogero Tuminelli, 2000 collaboratori, divisi in 55 sezioni. Per l'**Enciclopedia Italiana** sono sorte in Milano un'apposita tipografia, appositi impianti fotomeccanici e una legatoria, con macchine rapide e perfette. La Direzione e la Segreteria con 60 redattori e disegnatori hanno sede in Roma in uno storico palazzo, oggi proprietà dell'Istituto Treccani. L'Istituto non ha scopi di lucro.

Per questo l'**Enciclopedia Italiana**, oggi la più completa e moderna del mondo, costa meno di qualunque altra grande Enciclopedia straniera, e le condizioni d'abbonamento sono adatte alle borse più modeste.

COSTO DI UN VOLUME, FUORI ABBONAMENTO: Lire 275.

Sono stabiliti i seguenti abbonamenti speciali nel cui prezzo è compresa la spedizione dei volumi, solidamente imballati, franchi di porto nel Regno e Colonia.

- a) PAGAMENTO MENSILE: L. 87 al 15 di ogni mese, scatto di un volume L. 250, in luogo di L. 275;
- b) PAGAMENTO TRIMESTRALE: L. 260 al 15 Febbraio, 15 Maggio, 15 Agosto, 15 Novembre di ogni anno, scatto di un volume L. 250, in luogo di L. 275;
- c) PAGAMENTO SEMESTRALE: L. 520 al 15 Febbraio e al 15 Agosto di ogni anno, scatto di un volume L. 250, in luogo di L. 275;
- d) PAGAMENTO ANNUALE: L. 1040 al 15 Febbraio di ogni anno, scatto di un volume L. 250;
- e) PAGAMENTO IN TRE ANNUALITÀ CONSECUTIVE: L. 800, al 15 Febbraio di ogni anno, scatto di un volume L. 250;
- f) PAGAMENTO IN UNA SOLA VOLTA: L. 2750 in luogo di L. 3000; da pagarsi all'atto della sottoscrizione per ricevere regolarmente i 36 volumi (costo di un volume L. 82), oppure L. 6000 compreso il mobile, espressamente fabbricato, in diversi stili, per contenere i 36 volumi.

Chi desidera ricevere gratuitamente il Prospetto dimostrativo dell'**ENCICLOPEDIA ITALIANA**, con saggi dei testi delle illustrazioni in nero e a colori unitamente alle condizioni di abbonamento, è pregato di rivolgersi all'Amministrazione della
ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - Piazza Paganica, 4 - ROMA (15)

oppure alla Circoscrizione esclusiva per la vendita

Casa Editrice d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI - Via Palermo, 10 - MILANO (11)

